

# ORE 12

Anno XXVII - Numero 56 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

 canale 134  
**extratv**  
 LIVE

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780  
 Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni  
 Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

## Report Cgia: "Tra i 27 Paesi dell'UE, l'Italia presenta lo stock di debiti commerciali in rapporto al Pil più elevato di tutti"

# Imprese a secco

Si tratta di un risultato di cui non possiamo essere affatto orgogliosi. Tra i 27 Paesi dell'UE, l'Italia presenta lo stock di debiti commerciali in rapporto al Pil più elevato di tutti. Se nel 2023 la nostra Pubblica Amministrazione (PA) ha accumulato mancati pagamenti ai pro-

pri fornitori pari a 2,8 punti percentuali di Pil, al secondo posto scorgiamo il Belgio con il 2,7 e al terzo il Lussemburgo con il 2,4. Tra i nostri principali concorrenti commerciali segnaliamo che la Spagna registra una incidenza dello 0,9 per cento del Pil, la Francia

dell'1,6 e la Germania dell'1,9. In valore assoluto, i mancati pagamenti della nostra PA ammontano a 58,6 miliardi di euro e sono in costante crescita dal 2020. La denuncia è sollevata dall'Ufficio studi della CGIA.

*Servizio all'interno*



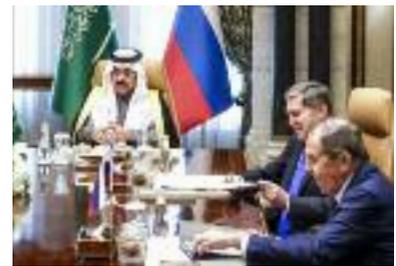
# Giustizia, scatta l'ergastolo per femminicidio

Il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl per l'introduzione del "delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime". "Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l'esercizio dei suoi diritti o delle sue libertà o, comunque, l'espressione della sua personalità, è punito con l'ergastolo". Lo si legge nella bozza del ddl che introduce il delitto di femminicidio grazie a un comma inserito all'577 del codice penale che regola l'applicazione della circostanza aggravante al reato di omicidio.

## BASTA VIOLENZA SULLE DONNE



*Servizio all'interno*



## A Riyadh la svolta del conflitto in Ucraina?



Se gli USA e la Russia vogliono un accordo sull'Ucraina, Zelensky dovrà collaborare il che è tutt'altro che certo. Il risultato potrebbe essere che il presidente Trump non sia in grado di negoziare un accordo e in tal caso la guerra continuerà. Gli Stati Uniti e l'Ucraina terranno il loro primo incontro a Riyadh per cercare di elaborare un "quadro di pace", se Trump raggiungerà un accordo accettabile e fattibile, allora avrà qualcosa da offrire ai russi. In caso contrario se "il quadro di pace" delineato non fosse realistico, allora si ritroverà con un sacco vuoto e avrà difficoltà ad andare avanti con Putin.

*Longo all'interno*



### CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055204

fax 06 33055219

L'8 MARZO 2025



*Sergio Mattarella:*

*"Saggezza ed equilibrio.*

*Donne veicoli di pace e integrazione"*

*servizio a pagina 12*

L'8 MARZO 2025



*Giorgia Meloni:*

*"È nostro impegno garantire alle donne l'essere protagoniste in ogni settore"*

*servizio a pagina 12*

## POLITICA

SONDAGGIO  
DIRE-TECNÈ:

Fdi stabile al 29,8%,  
sale il Pd a 22,4%



Con il 29,8% delle preferenze, Fdi resta saldamente il primo partito italiano. La percentuale è identica a una settimana fa, e lo stesso accade per Forza Italia e Movimento cinque stelle, appaiati in terza posizione all'11,3%. Al secondo posto, in risalita dello 0,1%, c'è il Pd al 22,4%. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste effettuate tra il 5 e il 6 marzo. La Lega è all'8,1 (-0,1), Avs al 6,1 (+0,1), Azione al 2,8 (-0,1), Italia Viva al 2,3 (-0,2) e +Europa al 2% (+0,1). Giorgia Meloni e Antonio Tajani restano i leader politici più graditi agli italiani. La premier è stabile al 46,2%, mentre il leader di Forza Italia guadagna lo 0,1% e sale al 39,2% a sette lunghezze esatte dalla presidente del Consiglio. La Dem Elly Schlein sale dello 0,1% e passa al 30,7, tallonata dal pentastellato Giuseppe Conte al 30% (-0,1). È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste effettuate tra il 5 e il 6 marzo. Seguono Matteo Salvini, al 26,4% (-0,1%), Emma Bonino al 20,5% (+0,2%) e Carlo Calenda al 19% (+0,1%). Angelo Bonelli è al 16,2% (+0,2), anche Nicola Fratoianni al 16,1% (+0,1). Infine, Matteo Renzi al 13,9% (-0,1). Sale al 42,1% (+0,1%) il consenso degli italiani verso il Governo presieduto da Giorgia Meloni. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste effettuate tra il 5 e il 6 marzo. In calo dello 0,2% rispetto alla scorsa settimana la quota di quelli che non hanno fiducia, ora al 50,2% (-0,4% sul mese). Non sa il 7,7%.

# L'Italia pacifista e l'Europa guerrafondaia

## Una narrazione contraddetta dalla Storia

di Michele Rutigliano

Negli ultimi decenni si è affermata, nel foro pubblico, una tesi secondo cui l'Italia sarebbe stata storicamente una nazione pacifica, restia a impegnarsi in conflitti militari e tradizionalmente non guerrafondaia. Questo racconto, oggi rilanciato da forze politiche come la Lega, una parte della sinistra e dal movimento pacifista, viene spesso utilizzato per giustificare l'opposizione al riarmo italiano ed europeo, specialmente in risposta alle minacce provenienti dalla Russia e all'incertezza sul futuro della NATO. Un Patto atlantico, ormai, sempre più in bilico dopo le dichiarazioni di Donald Trump sulla possibilità di un progressivo disimpegno americano. Tuttavia, una lettura più attenta della storia italiana, dall'Unità fino al Novecento, mostra come questa presunta vocazione pacifista sia più un mito che una realtà.



### Il Regno d'Italia e la corsa agli armamenti

Dopo l'unificazione del 1861, il neonato Regno d'Italia si trovò a dover consolidare i propri confini e affrontare le tensioni interne ed esterne. I Savoia e l'apparato militare del nuovo Stato avviarono un'intensa corsa agli armamenti,

consapevoli della necessità di proteggere il territorio nazionale e di completare l'unità con l'annessione delle terre irredente: Trento, Trieste e altre aree sotto il dominio austro-ungarico. Questa strategia fu in parte dettata dal timore di possibili attacchi esterni, ma anche dall'ambizione di rafforzare il

prestigio internazionale dell'Italia. La politica estera italiana, soprattutto sotto Francesco Crispi, fu tutt'altro che pacifista. L'Italia si inserì nella competizione coloniale europea, avviando la conquista di territori in Africa, tra cui Eritrea e Somalia. La disfatta di Adua nel 1896 segnò un brusco stop, ma non fermò la volontà espansionistica. Giolitti, pur avendo una politica più prudente, diede comunque il via alla guerra italo-turca del 1911-1912, che portò alla conquista della Libia. È noto che durante questo periodo, l'Italia intraprese una significativa espansione e modernizzazione delle proprie forze armate, in linea con le politiche coloniali e con le aspirazioni imperiali dell'epoca. Ad esempio la Marina Militare italiana varò navi da guerra innovative come quelle della Classe Italia, che per diversi anni furono tra le più grandi e veloci del mondo.

## Europa. Fumarola: "La Cisl il 15 marzo a Roma a manifestazione che unisca ogni sensibilità, ogni differenza dentro un saldo spirito europeista"

di Daniela Fumarola (\*)

Lo spettacolo vergognoso andato in scena nello Studio Ovale venerdì, ha avuto quanto meno un effetto, costringendoci a fare i conti con il dato che il Vecchio Continente è solo. Nessuno sa come evolverà l'asse atlantico, che dal 1941 unisce le due sponde dell'oceano. Bisognerà continuare a crederci e costruire ponti ovunque sia possibile farlo. Di sicuro la vicenda Trump - Zelensky ha suonato una sveglia potentissima non solo nelle cancellerie europee, ma anche tra i popoli di una comunità che ora rischia di restare schiacciata tra autocrazie sanguinarie, guerre commerciali, cultori delle logiche di potenza. L'Europa deve svegliarsi e deve farlo adesso. Questo è il momento di capire di che pasta siamo fatti. Tutti. Istituzioni e parti sociali, politica e partiti. Se siamo all'altezza di un ideale che perseguiamo dal 1950, che in que-

sti decenni ha dato pace e prosperità, ha garantito stabilità e democrazia, ma che non è mai arrivato a un traguardo finale degli Stati Uniti d'Europa. L'appello di Michele Serra a scendere in piazza per lanciare uniti questo grido, senza strumentalizzazioni, senza vessilli di parte, è più che opportuno: è necessario e urgente. La Cisl ci sarà. Senza bandiere, se non quella stellata dell'Unione, ma con le proprie idee. Quella di un'integrazione sociale, politica, economica, anche militare, che non può più aspettare. Quella di una coesione che richiede una nuova governance con il superamento del vincolo dell'unanimità, politiche integrate su industria, energia, servizi, la riforma di un patto di stabilità asfittico e recessivo.



Ma soprattutto con l'idea che bisogna dare voce a un popolo che è molto più avanti delle istituzioni che lo rappresentano. Che vive il sentimento europeo e percepisce il pericolo che questo progetto, che sogno non è, possa essere definitivamente distrutto da nuovi imperialismi

esterni e da estremismi interni. Se questo accadesse sarebbe il buio. Perché questo non accada, dobbiamo lottare. Riaffermando innanzi tutto il sostegno incrollabile all'Ucraina, e con esso alla libertà, alla democrazia, alla difesa del diritto internazionale e della libera autodeterminazione dei popoli. Anche per questo la Cisl il 15 marzo sarà a Roma, in una manifestazione che unisca ogni sensibilità, ogni differenza dentro un saldo spirito europeista.

(\*) Segretaria Generale Cisl

## POLITICA

La Prima guerra mondiale e il mito dell'Italia riluttante alla guerra. Anche l'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale nel 1915 smentisce il mito della nazione pacifica. Sebbene il paese fosse inizialmente neutrale, la decisione di intervenire al fianco dell'Intesa fu motivata da un calcolo geopolitico: ottenere i territori promessi dal Patto di Londra e affermarsi come potenza europea. L'esercito italiano affrontò un conflitto durissimo, culminato nella disfatta di Caporetto, ma anche nella vittoria finale del 1918, che portò all'annessione del Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia e dell'Istria. Dopo la guerra, il nazionalismo crebbe, alimentando il mito della "vittoria mutilata" e preparando il terreno per l'ascesa del fascismo.

#### Il fascismo e la debolezza del riarmo

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il regime fascista, pur facendo della guerra e della gloria imperiale una parte fondamentale della propria propaganda, non fu all'altezza delle ambizioni militari che proclamava. Mussolini condusse l'Italia in una serie di guerre, dalla conquista dell'Etiopia (1935-1936) alla partecipazione alla guerra civile spagnola, fino all'entrata nella Seconda guerra mondiale nel 1940. Tuttavia, le forze armate italiane erano male equipaggiate, con armamenti obsoleti e una logistica inadeguata. Il regime non investì in modo efficace nella modernizzazione dell'apparato bellico, rendendo l'Italia impreparata ad affrontare un conflitto globale.

#### La narrazione pacifista e la sfida del presente

Dopo la Seconda guerra mondiale, la Costituzione repubblicana sancì il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali (articolo 11). Tuttavia, questo principio non significa neutralità assoluta o rifiuto della difesa nazionale e collettiva. L'Italia ha partecipato a numerose missioni internazionali di peacekeeping e ha mantenuto un esercito integrato nel sistema NATO. Oggi, di fronte alla minaccia russa e all'incertezza sulla posizione degli Stati Uniti, l'Europa si

# Il Consiglio dei ministri approva il ddl che introduce l'ergastolo per il femminicidio

Il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl per l'introduzione del "delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime". "Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l'esercizio dei suoi diritti o delle sue libertà o, comunque, l'espressione della sua personalità, è punito con l'ergastolo". Lo si legge nella bozza del ddl che introduce il delitto di femminicidio grazie a un comma inserito all'577 del codice penale che regola l'applicazione della circostanza aggravante al reato di omicidio.

Ma andiamo a vedere nel dettaglio. Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime (disegno di legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della giustizia Carlo Nordio, del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella e del Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha approvato un disegno di legge per l'introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla



violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime.

Il testo appronta un intervento ampio e sistematico per rispondere alle esigenze di tutela contro il fenomeno di drammatica attualità delle condotte e manifestazioni di prevaricazione e violenza commesse nei confronti delle donne.

Si introduce la nuova fattispecie penale di "femminicidio" che, per l'estrema urgenza criminologica del fenomeno e per la particolare struttura del reato, viene sanzionata con la pena dell'ergastolo. In particolare, si prevede che sia punito con tale pena "chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l'esercizio dei suoi diritti

riarmo europeo, sembra non tenere conto delle lezioni della storia. Un'Europa incapace di difendersi da sola rischia di diventare ostaggio delle potenze esterne, siano esse la Russia, la Cina o persino un'America isolazionista sotto una futura amministrazione Trump. La storia dimostra che l'Italia non è stata sempre pacifista, o

o delle sue libertà o, comunque, l'espressione della sua personalità". In linea con tale intervento, le stesse circostanze di commissione del reato sono introdotte quali aggravanti per i delitti più tipici di codice rosso, con la previsione di un aumento delle pene previste di almeno un terzo e fino alla metà o a due terzi, a seconda del delitto.

Inoltre, il testo:

- prevede l'audizione obbligatoria della persona offesa da parte del pubblico ministero, non delegabile alla polizia giudiziaria, nei casi di codice rosso;
- introduce specifici obblighi informativi in favore dei prossimi congiunti della vittima di femminicidio;
- prevede il parere, non vincolante, della vittima in caso di patteggiamento per reati da co-

dice rosso e connessi obblighi informativi e onere motivazionale del giudice;

- nei casi in cui sussistano esigenze cautelari, prevede l'applicazione all'imputato della misura della custodia cautelare in carcere o degli arresti domiciliari;

- interviene sui benefici penitenziari per autori di reati da codice rosso;

- introduce, in favore delle vittime di reati da codice rosso, un diritto di essere avvisate anche dell'uscita dal carcere dell'autore condannato, a seguito di concessione di misure premiali;

- rafforza gli obblighi formativi dei magistrati, previsti dall'art. 6, comma 2, della legge n. 168 del 2023;

- estende alla fase della esecuzione della condanna al risarcimento il regime di favore in tema di prenotazione a debito previsto per i danneggiati dai fatti di omicidio "codice rosso" e di femminicidio;

- introduce una disposizione di coordinamento che prevede l'estensione al nuovo articolo 577-bis dei richiami all'articolo 575 contenuti nel codice penale.

L'intervento si inserisce anche nel quadro degli obblighi assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione di Istanbul e nel solco delle linee operative disegnate dalla nuova direttiva (UE) 1385/2024 in materia di violenza contro le donne, nonché delle direttive in materia di tutela delle vittime di reato.

quantomeno non lo è mai stata in senso assoluto. Dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale, passando per l'epoca coloniale, il paese ha investito in una politica di potenza, con alterne fortune. Il vero errore storico è stato semmai il contrario: non aver saputo adeguare la propria difesa ai tempi, come accadde sotto il fasci-

smo. Oggi, in un mondo sempre più instabile, l'Italia e l'Europa non possono permettersi il lusso dell'ingenuità. Investire nella difesa non significa essere guerrafondai, ma semplicemente realisti. E la storia insegna che chi si disarmava diventava inevitabilmente una facile preda di chi, al contrario, si arma.

*Precari della scuola, Codacons: "Il 12 di marzo la Corte Ue si pronuncerà sui diritti degli insegnanti delle scuole paritarie"*



Il 12 marzo la Corte di Giustizia Europea si pronuncerà sui diritti dei docenti precari, un tema che interessa migliaia di docenti che prestano o hanno prestato servizio per anni nelle scuole paritarie, e che oggi si vedono ingiustamente discriminati rispetto ai propri colleghi in servizio nelle scuole statali. I legali del Codacons hanno deciso di intervenire a tutela della categoria, presentando un atto di intervento dinanzi alla Corte Ue proprio per sostenere le sacrosante ragioni di questi insegnanti. La Corte sarà chiamata a mettere un punto una volta per tutte su questioni quali: "Se la clausola 4, punto 1, dell'accordo quadro sui contratti a tempo determinato concluso il 18 marzo 1999, e il principio generale del vigente diritto eurounitario di non discriminazione in materia di condizioni impiego, debbano essere interpretati nel senso che essi ostano a una normativa nazionale, come quella contenuta nell'art. 485 del decreto legislativo n. 297/94, la quale prevede che i dipendenti a tempo determinato delle scuole paritarie di cui alla L. n. 62/2000 siano trattati in modo meno favorevole, nell'ambito della ricostruzione della carriera, rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato del Ministero dell'istruzione e del Merito, per il solo fatto che non hanno superato un pubblico concorso o hanno insegnato alle dipendenze di una scuola paritaria legalmente riconosciuta"; "se nell'ambito di applicazione della direttiva 1999/70, i principi generali del vigente diritto eurounitario di uguaglianza, parità di trattamento e di non discriminazione in materia di impiego, debbano essere interpretati nel senso che essi ostano ad una norma come quella contenuta nell'art. 485 del decreto

# Lo Stato non paga e le imprese sono a secco

## Un buco da 58,6mld. Il Report Cgia

Si tratta di un risultato di cui non possiamo essere affatto orgogliosi. Tra i 27 Paesi dell'UE, l'Italia presenta lo stock di debiti commerciali in rapporto al Pil più elevato di tutti. Se nel 2023 la nostra Pubblica Amministrazione (PA) ha accumulato mancati pagamenti ai propri fornitori pari a 2,8 punti percentuali di Pil, al secondo posto scorgiamo il Belgio con il 2,7 e al terzo il Lussemburgo con il 2,4. Tra i nostri principali concorrenti commerciali segnaliamo che la Spagna registra una incidenza dello 0,9 per cento del Pil, la Francia dell'1,6 e la Germania dell'1,9. In valore assoluto, i mancati pagamenti della nostra PA ammontano a 58,6 miliardi di euro e sono in costante crescita dal 2020. La denuncia è sollevata dall'Ufficio studi della CGIA.

• Persiste l'abuso di posizione dominante  
I ritardi/mancati pagamenti della nostra PA sono un malcostume che ci trasciniamo da molti decenni. Va comunque segnalato che negli ultimi anni la situazione è migliorata; le Amministrazioni dello Stato sono diventate più tempestive nel saldare le fatture entro i termini previsti dalla legge. Tuttavia, faticano a smaltire lo stock accumulato negli anni precedenti, penalizzando soprattutto le piccole imprese che, a differenza delle grandi, hanno un potere negoziale molto contenuto. Anzi, spesso sono vittime predestinate dell'abuso della posizione dominante di cui dispongono i dirigenti/funzionari degli organi costituzionali, degli enti, degli istituti, delle autorità e delle fondazioni dello Stato con cui sono costrette a rapportarsi.

legislativo n. 297/94, che impone di prendere in considerazione ai fini retributivi, in sede di ricostruzione della carriera, esclusivamente i servizi di insegnamento svolti alle dipendenze dello stesso Ministero, oppure delle scuole parificate, pareggiate, sussidiate o sussidiarie"; "Se la nozione di «lavoratore a tempo indeterminato



• Nel 2023 non pagate fatture per 10,6 miliardi. Nei primi 6 mesi del 2024 altri 5,8. Colpa del PNRR?  
Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), nel 2023, ad esempio, a fronte di quasi 30,5 milioni di fatture ricevute da tutte le nostre Amministrazioni Pubbliche, per un valore economico pari a 185,1 miliardi, l'importo pagato è stato di 174,5 miliardi di euro. Vuol dire che i mancati pagamenti hanno toccato i 10,6 miliardi di euro. Nel 2022, invece, erano stati 9 e nel 2021 8,2. Sebbene, le transazioni commerciali pagate entro i termini siano in aumento, in valore assoluto le cifre rimangono in crescita e spaventosamente elevate. Anche nei primi 6 mesi del 2024, a fronte di 15,3 milioni di fatture ricevute per un importo dovuto di 95 miliardi di euro, entro settembre dello scorso anno ne sono state pagate per un importo di

comparabile» debbano essere interpretati nel senso che, nell'ambito del riconoscimento degli scatti di anzianità, i servizi prestati in qualità di dipendente temporaneo delle scuole paritarie debbano essere equiparati a quelli espletati nelle scuole statali, nelle scuole parificate, nelle scuole pareggiate, nelle scuole popolari, nelle scuole

89,2 miliardi; pertanto non sono state onorate fatture per un importo di 5,8 miliardi di euro. Non è da escludere che con la messa a terra delle opere pubbliche legate al PNRR, la situazione sia destinata a peggiorare. Senza contare che è sempre più diffusa la richiesta, avanzata dai funzionari/direttori pubblici alle imprese esecutrici delle opere, di ritardare l'emissione degli stati di avanzamento dei lavori o l'invio delle fatture.

• Chi ritarda o non paga?  
Soprattutto lo Stato centrale  
Le Amministrazioni pubbliche sono composte dalle Amministrazioni dello Stato<sup>4</sup>, dalle Regioni e le Province autonome, dal Servizio sanitario, dagli Enti locali, dagli Enti pubblici nazionali e da Altri Enti. Sempre secondo i dati della RGS, nel 2023 tra tutte le divisioni pubbliche lo Stato centrale è quello che ha registrato la performance peggiore. Ha saldato

sussidiate o sussidiarie, nonché negli educandi femminili, svolgendo tali insegnanti le medesime mansioni, avendo gli stessi obblighi professionali ed essendo in possesso delle medesime competenze disciplinari, pedagogiche, metodologiche – didattiche, organizzative – relazionali e di ricerca". Se la Corte di Giustizia

“solo” il 92,8 per cento delle fatture ricevute, non ha pagato 1,4 miliardi di euro e ha onorato gli importi entro i termini solo nel 69,3 per cento del totale. • Quasi la metà dei Ministeri è in ritardo. Anorchè negli ultimi anni la situazione generale stia migliorando, dall'analisi dell'Indice di Tempestività dei Pagamenti (ITP)<sup>5</sup> del 2024 riferito ai ministeri italiani abbiamo notato che 7 su 15 hanno pagato mediamente oltre i termini di legge. La situazione più critica ha interessato il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che ha pagato con un ritardo medio annuo di 13,13 giorni. Seguono il Ministero della Cultura con 10,94 giorni, il dicastero dell'Interno con 10,71, il Turismo con 10,45, la Salute con 4,516 la Giustizia con 4,06 e le Infrastrutture e i Trasporti con 2,46. Per contro, i dicasteri più efficienti nel pagare sono stati l'Ambiente con 20,91 giorni di anticipo, l'Università e la Ricerca con 15,45 e il Made in Italy con 13,85. Sempre nel 2024, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pagato con un anticipo medio di 8,48 giorni. • Male anche ANSFISA, ANAS ed ARAN. Sempre nel 2024, tra le Amministrazioni centrali che registrano un comportamento non conforme alla legge, segnaliamo, in particolare, l'ANSFISA<sup>7</sup> che ha onorato le fatture ricevute con 20,64 giorni di ritardo, l'ANAS – che presenta un fatturato di 3,9 miliardi – con 15, l'ARAN<sup>10</sup> con 13,12 e l'ANBSC<sup>11</sup> con 7,41. Infine, è alquanto singolare che un soggetto come GSE Spa<sup>12</sup> non abbia ancora aggiornato il dato medio 2024. Gli ultimi dati resi

doesse accogliere le ragioni illustrate nell'atto di intervento presentato dai legali Codacons, si imporrebbe una volta per tutte il riconoscimento degli anni di servizio prestato nelle scuole paritarie in misura identica e, dunque, senza alcuna discriminazione, rispetto ai docenti che hanno prestato servizio nella scuola statale.

## Economia &amp; Lavoro

disponibili da questo gestore, infatti, sono riferiti al III e al II trimestre entrambi del 2024, con l'IIP rispettivamente del +0,54 e del +13,17. Da "deplorare" anche il comportamento tenuto dall'ANCI13 che nel proprio sito internet ha come ultimo dato disponibile medio annuo quello ascrivibile al 2018 (con 13,16 giorni medi di ritardo). • Ma per la Cassazione se la PA non paga non è un problema Secondo la Corte di Cassazione, il ritardato pagamento della PA rappresenta un evento prevedibile e ricorrente. Pertanto, l'imprenditore che non dispone di liquidità non può non versare le imposte all'erario, imputando questa decisione alla omessa/ritardato pagamento da parte dell'Amministrazione pubblica per cui lavora. Anche nel caso, come quello giudicato dalla Cassazione l'anno scorso, in cui l'azienda interessata operi solo ed esclusivamente per committenti pubblici. Insomma, una sentenza choc che "viola" uno dei principi cardine del nostro stato di diritto: la legge deve essere osservata da tutti, sia dai soggetti privati sia da quelli pubblici. • Perché la PA fatica a pagare Le principali cause che hanno originato a questa cattiva abitudine che ci trasciniamo da decenni sono le seguenti: • la mancanza di liquidità da parte del committente pubblico; • i ritardi intenzionali; • l'inefficienza di molte amministrazioni a emettere in tempi ragionevolmente brevi i certificati di pagamento; • le contestazioni che allungano la liquidazione delle fatture. A queste cause ne vanno aggiunte almeno altre due che, tra le altre cose, hanno indotto, nel gennaio del 2020, la Corte di Giustizia europea a condannarci. Esse sono: • la richiesta, spesso avanzata dalla PA nei confronti degli esecutori delle opere, di ritardare l'emissione degli stati di avanzamento dei lavori o l'invio delle fatture; • l'istanza rivolta dall'Amministrazione pubblica al fornitore di accettare, durante la stipula del contratto, tempi di pagamento superiori ai limiti previsti per legge senza l'applicazione degli interessi di mora in caso di ritardo.

• Bisogna consentire la compensazione tra debiti fiscali e crediti commerciali Per risolvere questa annosa questione che sta mettendo a dura prova la tenuta finanziaria di tantissime Pmi, per la CGIA c'è solo una cosa da fare: prevedere per legge la compensazione secca,

## Disagio sociale stabile a febbraio



Il Misery Index Confcommercio resta fermo a quota 10,2 per effetto della stabilizzazione sia dell'inflazione per i beni e i servizi ad alta frequenza d'acquisto (al 2%) che della disoccupazione estesa (al 7%). Dopo il lieve aumento del mese precedente, a febbraio il Misery Index di Confcommercio è rimasto fermo a quota 10,3, per effetto della stabilizzazione sia dell'inflazione per i beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto (al 2%) che del tasso di disoccupazione esteso (al 7%). È la stima dell'Ufficio Studi di Confcommercio, che sul fronte del mercato del lavoro prevede movimenti molto contenuti sia per l'occupazione che per la disoccupazione e una sostanziale stabilità, in termini congiunturali, delle unità di lavoro standard (Ula) stagionalizzate. Quanto ai prezzi, "è possibile il permanere, nei prossimi mesi, un'inflazione dei beni e servizi che le famiglie acquistano con maggior frequenza su valori prossimi a quelli attuali".

In ogni caso "le prospettive a breve rimangono incerte" e ciò "contribuisce a mantenere prudenti gli atteggiamenti di famiglie e imprese". "Il permanere dell'area del disagio sociale su valori storicamente contenuti potrebbe contribuire al miglioramento della propensione al consumo delle famiglie fornendo l'input necessario al miglioramento delle aspettative di crescita e di occupazione", conclude l'Ufficio Studi.

diretta e universale tra i crediti certi liquidi ed esigibili maturati da una impresa nei confronti della PA e i debiti fiscali e contributivi che la stessa deve onorare all'erario. Grazie a questo automatismo risolveremmo un problema che ci trasciniamo appresso da decenni. Senza liquidità a disposizione, infatti, tanti piccoli imprenditori si trovano in grave difficoltà e in un momento così delicato per l'economia del Paese.

## Coldiretti insieme per ascolto tra Europa e sfide del mercato



Coldiretti per l'Europa. Questo slogan che ha accompagnato, insieme alle tradizionali bandiere gialle dell'associazione e da quelle blu dell'UE, la due giorni di Milano che ha dato il via alla serie di incontri che la principale organizzazione agricola d'Italia e d'Europa sta organizzando in tutto il Paese. Due giorni di ascolto e confronto per rinsaldare il legame tra Coldiretti e la sua base associativa in un contesto di grande incertezza economica e politica. Un patto che assume ancora più valore in un periodo segnato da crisi globali, instabilità politica e incertezza economica, in cui il ruolo dell'Europa diventa cruciale. Nel percorso di Coldiretti emergono tre parole chiave: mobilitazione permanente, coraggio e speranza.

Tre valori che guideranno le prossime battaglie per chiedere più scienza, più salute e più attenzione a produttori e consumatori. Durante l'incontro del 5 marzo, che ha visto la partecipazione di oltre 1300 persone da Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto, sono state messe in luce dal segretario generale Vincenzo Gesmundo e dal presidente Ettore Prandini, le principali sfide che il settore agricolo sta affrontando, evidenziando la necessità di interventi concreti per tutelare il lavoro degli agricoltori e garan-

tire la competitività delle produzioni italiane. Tra i temi più sentiti, la concorrenza sleale alle frontiere, con la richiesta di un maggiore controllo sulle importazioni e il potenziamento delle mobilitazioni come strumento di pressione politica. Centrale anche il ruolo del turismo rurale, con la necessità di valorizzare il rapporto tra agricoltori e viaggiatori, abbattendo gli ostacoli burocratici che frenano lo sviluppo del settore. È stato più volte ribadito il valore della coesione europea, oggi più che mai essenziale per rafforzare il posizionamento dell'agroalimentare. All'Europa si chiede più coraggio, meno burocrazia e di essere più vicina alle richieste dei suoi popoli. Un cambio di passo deciso nell'affrontare le sfide di questo momento storico, superando, come detto, il peso eccessivo della burocrazia, che finisce spesso per prevalere sulla politica nel determinare il destino dei cittadini e quindi degli agricoltori italiani ed europei.

Anche la zootecnia è stata al centro del dibattito, con gli allevatori che si sono confrontati con la dirigenza nazionale denunciando l'impatto delle recenti emergenze sanitarie, dalla peste suina alla lingua blu, che hanno messo in difficoltà intere filiere. Si chiede un ripensamento del sistema assicurativo,

che oggi assorbe ingenti risorse senza offrire adeguate garanzie agli agricoltori. Altrettanto forte la preoccupazione per la crescente pressione delle lobby sul cibo sintetico, con il rischio che prodotti di laboratorio, finanziati da fondi riservati dell'UE, possano penalizzare il settore agroalimentare tradizionale. Coldiretti rilancia quindi l'importanza della trasparenza e della tracciabilità per difendere il valore del vero Made in Italy.

Infine, attenzione alla competitività dell'agricoltura di montagna e alle sfide della multifunzionalità, con la richiesta di strumenti efficaci per supportare le imprese locali. È stato ribadito l'impegno per un'agricoltura sostenibile, innovativa e capace di rispondere alle esigenze del mercato, proteggendo al contempo la qualità e la sicurezza alimentare per i consumatori.

## Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI

# Corruzione e pace, la normalizzazione che seguirà al conflitto russo ucraino/1

di Marco Palombi (\*)

Ovvero i traffici illeciti che potrebbero emergere durante la normalizzazione che seguirà il conflitto russo-ucraino

La conclusione dell'attuale conflitto in Ucraina potrebbe inaugurare una fase di trasparenza, portando alla luce traffici illeciti e connivenze finora oscurate dalle esigenze belliche. Durante la guerra, l'attenzione internazionale è stata focalizzata sul sostegno militare e umanitario, spesso lasciando in secondo piano le inchieste sulla corruzione. Con il cessare delle ostilità, sia le autorità ucraine sia quelle statunitensi potrebbero intensificare le indagini su schemi di arricchimento illecito e rapporti opachi tra funzionari di alto livello e attori stranieri. Ad esempio, potrebbero emergere dettagli su fondi destinati alla difesa impropriamente dirottati o su forniture belliche gestite in modo collusivo. In questo scenario post-bellico, i casi documentati in passato – come quello che coinvolge l'azienda energetica ucraina Burisma e figure vicine all'attuale presidente USA – assumerebbero una rinnovata rilevanza.

## Il caso Burisma e le connivenze tra figure americane e straniere

Uno dei casi emblematici riguarda Hunter Biden – figlio dell'allora vicepresidente (oggi presidente) Joe Biden – e i suoi rapporti con Burisma Holdings, una società energetica ucraina. Un'inchiesta del Senato degli Stati Uniti del 2020 ha evidenziato che nel 2014 Hunter Biden entrò nel consiglio di amministrazione di Burisma, poco dopo che il cofondatore Devon Archer (socio in affari di Hunter) vi ebbe assunto un incarico analogo. Secondo il rapporto, i due ricevettero "milioni di dollari da un oligarca ucraino corrotto" (l'allora proprietario di Burisma, Mykola Zlochevsky) per la loro partecipazione nel board.



La tempistica sollevò preoccupazioni: Archer incontrò il Vicepresidente Biden alla Casa Bianca il 16 aprile 2014; pochi giorni dopo Joe Biden visitò Kiev come volto principale della politica USA verso l'Ucraina, e appena un mese più tardi sia Archer che Hunter Biden formalizzarono i loro ruoli in Burisma.

Tale situazione costituiva un evidente conflitto di interessi potenziale, dato che gli Stati Uniti stavano sostenendo attivamente l'Ucraina post-rivoluzione e promuovendo riforme anti-corruzione, mentre il figlio del vicepresidente lavorava per un'azienda di un oligarca notoriamente discusso.

Le relazioni documentate indicano possibili connivenze atte a scambiare favori e influenza. Il proprietario di Burisma, Zlochevsky, era ritenuto da diplomatici USA un personaggio "odioso" e corrotto. Mentre Hunter Biden sedeva nel consiglio, Zlochevsky avrebbe pagato una tangente di 7 milioni di dollari ad esponenti dell'ufficio del Procuratore Generale ucraino per far archiviare un caso pendente sulla sua azienda.

La mazzetta – denunciata dall'allora vice-ambasciatore USA George Kent – sarebbe avvenuta nel dicembre 2014, proprio durante il mandato di Hunter Biden in Burisma, e aveva lo scopo di sbloccare 23 milioni di dollari di beni di

Zlochevsky congelati all'estero. Queste rivelazioni delineano uno schema in cui interessi privati ucraini cercarono protezione o vantaggi sfruttando legami ad alto livello negli Stati Uniti. Documenti interni mostrano inoltre che figure di primo piano dell'amministrazione Obama erano consapevoli del problema: ad esempio, John Kerry (all'epoca Segretario di Stato) sostenne pubblicamente di non sapere nulla del ruolo di Hunter Biden in Burisma, ma email del suo staff dimostrano che venne informato già nel maggio 2014 e ricevette articoli di stampa sull'argomento.

Ciò suggerisce che settori dell'establishment fossero a conoscenza delle relazioni controverse senza però intervenire in modo deciso.

Il caso Biden-Burisma non è isolato, ma rappresentativo di un fenomeno più ampio di possibili traffici di influenza. Commissioni del Congresso hanno riportato evidenze di flussi finanziari significativi da entità straniere verso familiari e associati di politici statunitensi. Ad esempio, documenti bancari esaminati dalla Camera dei Rappresentanti indicano oltre 20 milioni di dollari in pagamenti provenienti da società e oligarchi stranieri (tra cui cinesi, russi, kazakhi e rumeni) verso conti legati alla famiglia Biden e ai suoi partner d'affari.

Gran parte di questi fondi avrebbe beneficiato Hunter Biden e altri familiari, mentre nessuna transazione nota risulta destinata direttamente a Joe Biden. Tali elementi – se confermati da inchieste giudiziarie – dipingono un quadro di collusione transnazionale, in cui figure vicine al potere politico americano avrebbero intrattenuto rapporti d'affari lucrativi con attori stranieri discutibili. La fine della guerra potrebbe facilitare ulteriori approfondimenti su queste reti: un'Ucraina stabilizzata potrebbe cooperare di più nel fornire documentazione su episodi passati di corruzione, e negli Stati Uniti un contesto politico meno dominato dall'emergenza bellica potrebbe dedicare maggior attenzione a richieste di accountability su queste vicende.

Per non parlare delle relazioni con la Kwartal 95...

Nel marzo 2018 alcuni dipendenti di Kwartal 95, la casa di produzione di Zekenskyi, fondano un partito politico con lo stesso nome dello show che lo ha portato alla fama "Servitore del Popolo", ove un professore di liceo viene eletto presidente dell'Ucraina, cavalcando la popolarità che quest'ultimo aveva riscosso.

Vi ricordate i Pandora Papers? Bene.

Da questi risulta che Kwartal 95 ha creato una rete di società offshore a partire dal 2012, anno in cui la società ha iniziato a produrre contenuti regolari per le stazioni televisive di proprietà di Ihor Kolomoisky, un oligarca perseguitato da accuse di frode multimiliardaria.

Le offshore sono state utilizzate anche dai soci di Zelenskyi per acquistare tre proprietà di lusso nel centro di Londra. Ad oggi un totale di più di 30 società offshore sono state indicate riconducibili alla Kwartal 95 e ai suoi dirigenti. Il 31 dicembre 2018 Zelenskyi annuncia la sua candidatura per le elezioni presidenziali del marzo successivo. Nonostante

non avesse alcuna esperienza politica, la sua popolarità come comico e le sue posizioni anti-corruzione lo hanno fatto balzare fin da subito in testa nei sondaggi. Dopo essere risultato il candidato più votato al primo turno, il 21 aprile 2019 ha sconfitto al ballottaggio il presidente uscente Petro Poroshenko con il 73% dei consensi. I documenti mostrano anche che poco prima di essere eletto, Zelenskyi ha donato la sua partecipazione in una società offshore chiave, la Maltex Multicapital Corp. registrata nelle Isole Vergini britanniche, al suo socio in affari – che presto sarà il suo principale consigliere presidenziale, Serhiy Shefir. L'opposizione elettorale cercò senza successo (non erano usciti ancora i Pandora Papers) di dimostrare chi in effetti finanziò la campagna presidenziale dell'attore. Ricordiamo che nel 2019 Trump chiese al neo eletto Zelenskyi di avviare un'indagine sui legami tra Biden e l'Ucraina, e che il presidente ucraino rifiutò di fornire tali informazioni, dicendo «sono cose personali» (come da trascrizione della telefonata intercorsa).

## Il perdono presidenziale: poteri, limiti e implicazioni

Negli Stati Uniti, l'istituto del perdono presidenziale (Presidential Pardon) è uno strumento costituzionale potente che il Presidente può utilizzare per graziare individui condannati o imputati per reati federali. Stabilito dall'Articolo II della Costituzione, conferisce al Capo dello Stato la facoltà di concedere clemenza per "offese contro gli Stati Uniti, tranne nei casi di impeachment".

Si tratta di un potere ampio e discrezionale: ad esempio, nel settembre 1974 il presidente Gerald Ford concesse un perdono pieno e incondizionato al suo predecessore Richard Nixon per qualsiasi reato federale commesso durante il mandato.

(\*) *Economista*

## ESTERI

## Strage di civili alawiti nella “nuova Siria Democratica”

L'agenzia Afp riporta che 134 alawiti sono stati giustiziati sommariamente dalle forze di sicurezza, che includono anche jihadisti sunniti stranieri, nei distretti di Banyas, Latakia e Jableh. Questo porta il bilancio delle vittime da giovedì a 229. Gli alawiti (costituiscono un gruppo religioso arabo del Medio Oriente diffuso principalmente in Siria, Turchia e Libano che in Siria hanno conquistato un ruolo dominante a partire dal 1970, quando il membro della comunità Hafizal-Asad padre del deposedo Bashar, divenne presidente del paese. Stimati in almeno 6 milioni rappresentano il 20% della popolazione siriana. Nei giorni scorsi agenti del Servizio di sicurezza generale, la sigla che raggruppa le milizie jihadiste guidate da Hay'at Tahrir Ash Sham (Hts) salite al potere in Siria dopo la caduta del presidente Bashar Assad, sono stati uccisi e molti altri feriti in attacchi simultanei e coordinati contro posti di blocco a Jableh e in altre località nella parte costiera del Paese. Gli scontri a fuoco proseguono anche in queste ore e secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, i morti in totale sarebbero almeno 130, tra uomini delle forze di sicurezza, miliziani armati e civili. L'Osservatorio aggiunge che 52 alawiti sono stati giustiziati sommariamente dai miliziani sunniti siriani e stranieri, inquadrati nelle forze di sicurezza fedeli al governo. Gli attacchi ai posti di blocco sono stati attribuiti a gruppi armati composti in prevalenza da siriani di fede alawita rimasti legati al passato regime. Queste formazioni agirebbero agli ordini dell'ex generale di brigata Ghaith Dallah della Quarta divisione guidata da Maher al Assad, fratello del presidente deposedo. Alcune fonti affermano che “avrebbero il sostegno di Hezbollah, Iran e Russia” mentre Dallah, ha annunciato la nascita di un “Consiglio militare per la liberazione della Siria” confermando la volontà di combattere “l'attuale regime estremista e terrorista”. A Jableh sono stati assaltati anche edifici governativi. L'autoproclamato presidente Ahmad Al Sharaa – il capo di Hts noto fino a qualche mese fa con il nome di battaglia di Abu Mohammed Al Julani – ha ordinato l'invio di rinforzi militari nella zona dove continuano gli scontri a fuoco in cui sono rimasti uccisi anche 28 siriani “pro-Assad”. Nella provincia di Idlib, la roccaforte di Hts, è stata annunciata la “mobilitazione generale” a sostegno del governo. In diverse zone è stato proclamato il coprifuoco, in particolare a Latakia, Harasta e Tartous il principale porto della Siria dove è presente la base aerea russa di Hmeimim. Il Consiglio supremo islamico alawita in Siria ha chiesto di “sospendere la campagna militare a Dattour, Tartous e Jableh, dove le abitazioni civili sono state prese di mira dagli attacchi aerei” sollecitando “una rivolta pacifica nelle piazze pubbliche per sostenere la popolazione dei villaggi di Jableh e far sentire la voce della giustizia contro l'oppressione”. Fonti indipendenti riferiscono che venerdì mattina sono cominciati rastrellamenti casa per casa, accompagnati anche da colpi di artiglieria, da parte delle forze governative nella zona di Jableh contro presunte “roccaforti di fedeli al deposedo regime” dopo che gli abitanti, in maggioranza alawiti, si erano rifiutati di consegnare un ricercato. La tensione nell'area era in forte aumento da giorni in seguito alla decisione del nuovo governo di sciogliere l'Esercito Arabo Siriano (le ex forze armate nazionali) e di licenziare migliaia di impiegati alawiti dagli uffici pubblici. Le nuove autorità siriane affermano di aver arrestato un ex generale dell'intelligence, Ibrahim Huwajja, accusato di aver coordinato, quasi 50 anni fa, l'assassinio di Kamal Jumblatt, padre del leader druso libanese Walid Jumblatt. L'Arabia Saudita ha condannato quelli che ha definito “i crimini perpetrati da gruppi fuorilegge” in Siria e i loro attacchi contro le forze di sicurezza. Anche la Turchia, stretto alleato del nuovo regime siriano, ha dichiarato il suo sostegno a Damasco, affermando che “la tensione a Latakia e nei dintorni, così come gli attacchi alle forze di sicurezza, potrebbero minare gli sforzi per guidare la Siria verso un futuro di pace”.



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Roma - Via Alfana, 39  
tel 0633055200 - fax 06 33055219

## ESTERI

## Trump: la rottura con l'Occidente e il grande disgelo col Cremlino



di Andrea Maldì

Ormai non ci sono più dubbi, gli Stati Uniti hanno voltato le spalle a Kyiv per abbracciare Mosca, stravolgendo l'approccio della politica internazionale. In realtà di indizi, da un paio di mesi a questa parte, ce ne sono stati in abbondanza e vanno tutti in un'unica direzione: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump bullizza e assesta colpi a Kiev per avvantaggiare il leader del Cremlino Vladimir Putin. Dal progetto di ritirare lo status di protezione speciale per circa 250mila profughi ucraini residenti negli Stati Uniti, espellerli e rimandarli nel loro Paese afflitto dalla guerra. All'incontro segreto tra l'entourage di Trump con alcuni protagonisti dell'opposizione a Zelensky, tra i quali spiccano alcuni rappresentanti dell'ex presidente ucraino Petro Poroshenko, e la ex primo ministro e imprenditrice ucraina Yulia Tymoshenko. La seduta si sarebbe incentrata sulla possibilità di indire nuove elezioni – che in tempi di pace si sarebbero dovute tenere nel maggio 2024 – e di fatto destituire Volodymyr Zelensky. Nelle settimane scorse il Tycoon aveva piazzato altri attacchi a Kiev, con l'intento di recuperare quanto (e molto di più) gli Stati Uniti avevano elargito a fondo perduto come sostegno finanziario della guerra in Ucraina. Oltre agli approvvigionamenti militari, l'Ucraina non può più contare nemmeno sulle informazioni in possesso dell'intelligence americano (riconosciuto come il più efficiente al mondo), e se il magnate dell'hi-tech Elon Musk dovesse spegnere la sua rete satellitare Starlink, l'esercito ucraino perderebbe uno strumento imprescindibile per le comunicazioni e le operazioni sul campo. Il presidente ucraino

di Giuliano Longo

Se gli USA e la Russia vogliono un accordo sull'Ucraina, Zelensky dovrà collaborare il che è tutt'altro che certo. Il risultato potrebbe essere che il presidente Trump non sia in grado di negoziare un accordo e in tal caso la guerra continuerà. Gli Stati Uniti e l'Ucraina terranno il loro primo incontro a Riyadh per cercare di elaborare un "quadro di pace", se Trump raggiungerà un accordo accettabile e fattibile, allora avrà qualcosa da offrire ai russi. In caso contrario se "il quadro di pace" delineato non fosse realistico, allora si ritroverà con un sacco vuoto e avrà difficoltà ad andare avanti con Putin. In ogni negoziazione la posizione di apertura è un punto di partenza per un accordo, ma è insolito che una parte possa dettare qualsiasi accordo. Ciò che sappiamo è che gli USA lo vogliono per porre fine alla guerra e apparentemente i russi condividono questo punto di vista, ma vogliono un accordo rapido altrimenti vi rinunceranno. I russi potrebbero continuare la guerra in Ucraina, approfittando dell'indebolimento del suo esercito ucraino per la carenza di aiuti provenienti dall'Europa e della decisione di Washington sospenderli che comunque potrebbero

# Delegazioni Usa e Ucraina a Riyadh, ma la guerra

venir ripristinati anche con il ricorso degli Stati Uniti ad ulteriori sanzioni contro affiancando l'Europa nel suo pressing su Mosca. Ma è molto improbabile che The Donald faccia retromarcia, ne andrebbe della sua credibilità. Uno degli ulteriori fattori negativi, anche se a prima vista può apparire marginale, è che i russi hanno imparato in parte ad intercettare gli HIMARS e gli ATACMS e potrebbero trasferire le conoscenze militari acquisite a Cina e Iran /se già non lo ha fatto). Ci sono ad esempio già informazioni dell'intelligence militare americano secondo le quali dati estremamente sensibili su HIMARS e altri sistemi sono state anche vendute alla Cina da un sergente americano di etnia cinese, in servizio attivo che ha sottratto addirittura un intero hard disk Top Secret. Un gran favore a Pechino a danno degli Usa che stanno già posizionando quei sistemi sull'isola di Yomaguni vicina a Taiwan, con l'obiettivo di



intercettare qualsiasi forza di sbarco cinese che attaccasse l'isola. Allo stesso modo, Taiwan sta iniziando ad acquisire gli HIMARS sebbene le consegne siano state ritardate per un po' di tempo da Biden che forse ha sottovalutato la minaccia cinese nei confronti non solo nell'isola, che considera proprio territorio, ma anche sul Giappone mentre gli

USA che ospita basi vitali dell'Aeronautica e della Marina degli Stati Uniti a Okinawa. A causa della sospensione nelle forniture di armi statunitensi, Zelensky è ora costretto a sostenere una ipotesi di pace, ma senza dubbio insisterà affinché la Russia ritiri la maggior parte delle sue forze dall'Ucraina. Oltre a ciò, vorrà anche garanzie di sicurezza dagli Stati

## L'Opinione- Purga al Pentagono e pace in Ucraina comprata a suon di miliardi

### La strategia di Trump sembra scritta direttamente da Putin

di Luca Ciarrocca (\*)

Dal pianeta Trump non c'è un attimo di tregua. E tutti dobbiamo farci i conti. Del resto lui ha quasi 79 anni, 20 mesi alle prossime elezioni di Midterm, e due tentativi di assassinio nell'ultimo anno. Per cui si sbriga più che può. Trump ha deciso di tagliare gli aiuti militari all'Ucraina e di fatto regalare a

Putin una vittoria politica senza nemmeno il fastidio di dovercela guadagnare. Non pago di questa mano tesa al Cremlino, il presidente "pacifista" sta studiando come allentare le sanzioni contro la Russia, ha ordinato di sospendere le operazioni cyber-offensive contro Mosca e ha perfino proposto un cambio di regime a Kiev. Zelensky va fatto fuori a tutti i costi, il caso

Burisma-Hunter Biden e l'onta dell'impeachment contro di lui al primo mandato saranno vendicati platealmente. Se Putin avesse scritto lui stesso la strategia americana, non avrebbe potuto fare di meglio. Ma Trump, si sa, è un genio della diplomazia. Così ha pensato bene di rispondere alle accuse dicendo che "vuole fare accordi con tutti". Già, con tutti.

Peccato che gli accordi che propone vadano a senso unico: concessioni alla Russia, umiliazioni all'Ucraina e un'America che si slega dai suoi alleati storici per flirtare con regimi autoritari. Basta vedere con chi hanno votato gli Stati Uniti l'ultima risoluzione delle Nazioni Unite: Corea del Nord, Bielorussia e simili. Washington ha costretto l'Ucraina a ritirare una

suo malgrado continua ad adattarsi ad una situazione sgradevole che via via sta facendo sempre più pesante, in quanto è fondamentale il sostegno di Washington. Nelle ultime ore Zelensky ha dichiarato ai leader dei Ventisette, riuniti a Bruxelles per un vertice straordinario, di aver inviato una lettera a Donald Trump dove si dice pronto a rinegoziare

l'accordo sulle terre rare e che le rappresentanze dei due Paesi sono in contatto per pianificare un nuovo incontro la prossima settimana. A questo punto appare assodato che al Tycoon non gliene importa nulla della "pace giusta e duratura" in Ucraina, ma di un cessate il fuoco sostanzialmente tutto a favore della Russia. Trattative nascoste, riunioni con

alte figure del Cremlino, vari colloqui telefonici diretti con Vladimir Putin, mettono in evidenza che è in atto un grande disgelo con la Russia, un fenomeno che mai nessuno si sarebbe aspettato con tale rapidità. Gli Stati Uniti non mettono in grande difficoltà solo l'Ucraina, ma tutta l'Ue. Le critiche arrivano persino dalle estreme destre europee, tradizionali sosten-

nitrici di The Donald, che non riescono più a seguirlo. Disappunti sono arrivati anche dall'inglese Nigel Farage, presidente del partito Reform UK, dall'olandese Geert Wilders, politico e fondatore del Partito della Libertà e dalla francese Marine Le Pen, ex presidente del partito Rassemblement National e deputata dell'Assemblea Nazionale.

## ESTERI

# Ucraina si incontreranno a continua



Uniti che lui definisce "partnership di sicurezza". L'idea che l'accordo sui minerali costituisca una garanzia di sicurezza, nella migliore delle ipotesi, è solo un debole arnese dal punto di vista ucraino. Ciò che Kiev vuole veramente sono gli stivali statunitensi sul terreno, qualcosa che il presidente Trump, finora, ha escluso.



Zelensky voleva anche un incontro con il presidente Trump che avrebbe incluso sia lui sia Keir Starmer dal Regno Unito ed Emanuel Macron dalla Francia. Al momento sembra che Washington abbia posto il veto a tale incontro, preferendone uno di alto livello, ma senza la presenza del presidente Trump. Ciò mina l'unica vera leva di Zelensky, che è quella di usare l'Europa e la NATO in contrapposizione agli Stati Uniti e finge di non capire che questa sua strategia avrà l'effetto perverso di demolire la NATO stessa, soprattutto se gli Stati Uniti si trovasse in radicale contrapposizione con l'Europa tutta o alcuni paesi della Alleanza.

Già le contrapposizioni esistono nonostante esistono nonostante l'amministrazione Trump tenti di scaricare le responsabilità degli Stati Uniti, che non sono solo quelle di Biden, ma risalgono addirittura a Clinton con la strategia dell'espansione ai confini della Russia della pressione atlantica. In realtà, l'unica vera risorsa di Zelensky è quella di resistere e continuare a opporsi sulle concessioni alla Russia. Mentre ha giocato molto bene con gli europei resistendo agli Stati Uniti, sinora ha respinto le varie proposte provenienti anche da Regno Unito, Francia e, in misura minore, dalla Germania, senza proporre nulla di utile per sbloccare la situazione.

Sarebbe un fantastico risultato positivo a Riyadh se si realizzasse questo accordo, ma Washington teme che, come suo solito, Zelensky accetti una cosa per farne poi il contrario o rimangiandosi la parola. Detto questo, Trump ha bisogno di un pacchetto da mettere sul tavolo con la Russia, considerando che i negoziati bilaterali al momento sono bloccati finché gli Stati Uniti non riusciranno a trovare un accordo con Zelensky. Nel frattempo la Russia continua a premere sull'esercito ucraino, guadagnando terreno anche nel territorio russo di Kursk occupato dagli ucraini, ma anche se costringesse l'esercito ucraino alla resa (ipotesi per ora improbabile) otterrebbe il ben magro e terribile risultato di trovarsi una popolazione ostile per decenni in un Paese distrutto da ricostruire nel più completo isolamento da parte dell'Occidente (già in corso) e non solo. Sempre ammesso che abbia la capacità economico finanziaria per ricostruire alcune. L'alternativa del presidente ucraino rimane quella di giocare la carta europea sino in fondo e non solo per la presenza di una forza della pace che non c'è, ma anche con un coinvolgimento sempre più diretto della NATO o almeno di alcuni

Paesi aderenti. Questo gli consentirebbe di prolungare il conflitto, come dicono gli esperti forse di qualche mese o sino a fine anno, ma difficilmente recupererà l'aiuto politico militare USA. Eppure il presidente ucraino dovrà pure ottenere qualcosa che premi i 3 anni di resistenza e giustifichi la ricostruzione del suo Paese con un enorme afflusso di dollari, che probabilmente non sarà lui a gestire. Più persiste nella sua eroica resistenza, più insiste ad alimentare le divisioni Fra Usa ed Europa e minori sono anche le sue aspettative di sopravvivenza politica. Ma una pace rapida conviene alla Russia non solo per la pressione di una opinione pubblica per ora sotto controllo e per superare le ormai evidenti strozzature economiche emergenti, ma soprattutto per ribadire il suo ruolo di potenza mondiale in un quadro geopolitico radicalmente cambiato. Se la Russia ha la responsabilità dell'invasione (da Mosca giustificata con l'espansione della NATO a Est degli ultimi 30anni) Zelensky oggi ha la possibilità di porre termine alle sofferenze del suo popolo, ma, come gli ha spiattellato in faccia Trump, non "ha le carte" per imporre le sue soluzioni.



mozione Onu contro la Russia e a sostituirla con una versione così anacquata che persino il Cremlino stenta a credere a tanta generosità. Qualcuno direbbe che tali azioni non sono altro che 'tradimento degli interessi nazionali' (e in effetti tra i repubblicani neocon al Congresso crescono i germogli della rivolta), ma in tempi di trumpismo dilagante per ora è diventato "buonsenso". E l'Europa? Orfana di quell'America affidabile di cui è stata (e continua a essere) vassalla per 80 lunghi anni, annaspa tra dichiarazioni indignate, totale impotenza e il 'voglio-ma-non-possò' di chi è costretto ad armarsi, ma trovando i soldi con tagli al welfare,

unica cosa buona europea. "L'Europa non ha la pistola" è il titolo di un editoriale del conservatore Le Figaro. Macron e Scholz cercano spazio nel caotico lancio di un Recovery per la Difesa, ma sono ambedue al capolinea. Emmanuel sarà soppiantato da Marine Le Pen che rispetto alla Alice di AfD sembra Thatcher, al tedesco subentrerà il nuovo Cancelliere Friedrich Merz, auto candidato capo degli anti Trump del Vecchio Continente. Francia e Germania non hanno né le risorse né il coraggio per assumere una leadership strategica credibile se non fosse per le 290 bombe atomiche parigine che sarà dura però far traslocare sotto la

bandiera Ue. Intanto, il britannico Starmer è diventato il più europeo di tutti pur non essendo membro del club, e Meloni gioca la parte del Giano bifronte: a Bruxelles e Washington si mostra fedele alla causa atlantista, cerca di farsi ben volere dal 'Don' Donald (è The Economist a parlare di 'stile mafioso' del presidente Usa), in casa strizza l'occhio ai trumpiani nostrani distinguendosi però dall'hoooligan da daspo Salvini. Giorgia prova a tenere un piede in due scarpe, ben consapevole che il vento potrebbe girare, impresa ardua e che fa sicuramente perdere voti. In questo quadro, mentre smantella la politica estera, Trump si dedica con entusiasmo anche alla demolizione del potente apparato militare degli Stati Uniti, budget da 850 miliardi di dollari l'anno. La sua ultima mossa? Cacciare il generale C. Q. Brown, un comandante con un curriculum di ferro (nota bene: afro-americano), per sostituirlo con Dan Caine, un riservista con il pedigree perfetto, per questa amministrazione: zero esperienza nei comandi strategici e una fedeltà assoluta al capo supremo. Perché competenza

e indipendenza, nel mondo trumpiano, sono difetti imperdonabili. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth, ex conduttore di Fox Tv, ha eseguito l'ordine con uno zelo degno di nota, silurando Brown di venerdì sera, senza uno straccio di spiegazione. E guarda caso, tra i rimossi ai massimi vertici del Pentagono c'è anche una donna. Coincidenze? Certo, come tutto quello che succede nell'universo MAGA, dove le purghe non sono mai ideologiche, gli interessi personali non contano mai e le scelte si fanno sempre per il bene dell'America. Ma il vero capolavoro dell'amministrazione Trump è la sua totale incoerenza strategica: mentre finge di trattare con Mosca per "la pace", il governo federale viene 'sventrato' con oltre 50.000 licenziamenti tra i dipendenti pubblici, lasciando vuoti pericolosi in settori chiave della sicurezza nazionale. Però attenti alle oscillazioni del pendolo: Elon Musk, il tagliatore con motosega e cappello Doge, è contrastato da molte sentenze contrarie dei giudici federali, e lo spietato vicepresidente J.D. Vance, cane d'attacco di Trump contro Ze-

lensky nell'Oval Office, giorni fa è dovuto scappare in fretta e furia, con la scorta dei Servizi Segreti, dalla località di montagna in Maine dove era andato in vacanza: "Vattene a sciare in Russia", gli urlava la gente tra le proteste e i fischi. In politica estera, con la ricerca di una pace in Ucraina comprata a suon di centinaia di miliardi (geologia più efficace della geopolitica), il bilancio provvisorio è chiaro: Putin incassa tutto senza dare nulla in cambio, mentre Trump e la sua cerchia si illudono di passare alla storia. Ma come? Come statisti illuminati? Come pacifisti? Come miliardari esperti in terre rare? Come distruttori dell'Unione Europea? O tutte queste definizioni insieme? In realtà, il trumpuskismo, se non è un suicidio geopolitico assistito della superpotenza americana, trova oggi la sua essenza di fondo in una breve citazione virgolettata: "La nuova amministrazione Usa sta cambiando rapidamente tutte le configurazioni della politica estera. Ciò è in gran parte in linea con la nostra visione". Firmato: Dmitry Peskov, portavoce di Vladimir Putin.

PRIMO PIANO – L'8 MARZO 2025

# Mi chiamo Nadine. Storia del massacro delle detenute nel carcere di Goma

Di Valerio Cataldi

“Qui c’era la cella di Nyaba, che ha partorito una coppia di gemelli. Qui invece dormiva la madre di quella bambina, ve la ricordate? Quella che soffriva di epilessia... Zawadi... questo maglione è suo. E qui c’era mamma Ingo, anche lei è sopravvissuta...”. Nadine cammina tra le macerie di quella che è stata la sua cella. Si inoltra nello scheletro della prigione di Goma, poco più di un mese dopo il massacro a cui è riuscita a sopravvivere “solo grazie a Dio”, dice mentre raccoglie degli stracci appartenuti alle sue compagne, che riconosce in mezzo al fango e alla cenere. Gli occhi bassi, le mani nervose, parla sottovoce Nadine mentre ricorda l’orrore. Ha accettato di tornare insieme a noi, in quell’edificio pieno di fantasmi di cui resta solo lo scheletro, per raccontare la sua storia per la RAI, un servizio del settimanale del TG1 TV7, in onda questa sera in seconda serata. Nadine, Pascaline e Mwamini, attraversano insieme il cancello ed entrano nella sezione femminile del carcere di Goma, che il 27 gennaio, nel pieno della battaglia seguita all’attacco della città da parte dei ribelli dell’M23, si è trasformato in un inferno. Il reparto femminile assaltato dai detenuti maschi, che hanno violentato e ucciso oltre cento donne e hanno appiccato l’incendio. Loro tre sono tra le poche sopravvissute. Quelle che seguono sono le loro storie. “Mi chiamo Nadine, sono stata imprigionata qui nel carcere di Munzenze, a causa di un debito di 100.000 franchi che non riuscivo a pagare. Non sono riuscita a pagare nemmeno gli interessi. I soldi sono diventati tantissimi e mi hanno messo in carcere in attesa del processo. Ma mi hanno trattenu per più di sei mesi senza che venissi convocata per il giudizio, e la mia vita qui era miserabile. Dor-

nunciata senza compromessi. Deve anche essere esclusa dalle narrazioni dei media e dalle redazioni, adottando politiche rigorose che promuovano l’uguaglianza di genere. Ci impegniamo per un futuro in cui l’uguaglianza di genere sia la norma e in cui ogni indi-



mivo nella stanza delle preghiere perché non avevo soldi per pagarmi un posto in cella.

La notte del 27 gennaio, abbiamo sentito la guerra arrivare. I rumori dei proiettili che sparavano qua fuori, ma qui dentro i soldati non sono entrati. Sono invece arrivati gli uomini da Safina, la sezione maschile del carcere. Sono venuti per violentare e uccidere noi donne e a fare altre cattiverie...”. Nadine, Pascaline e Mwamini si fermano nel piazzale della sezione. Di fronte ci sono le celle. I muri anneriti dalle fiamme. A terra gli stracci che sono appartenuti alle donne detenute che hanno vissuto e sono morte tra queste mura. “Abbiamo paura ad andare avanti, dice Mwamini, non ci era permesso di muoverci liberamente quando eravamo rinchiusi qui. La vita qui era davvero difficile. Trovare da mangiare era difficile e procurarsi l’acqua era un problema. Solo il lunedì riuscivamo a procurarci mezzo chilo di fagioli e mezzo chilo di farina di manioca e questo era il nostro miserabile cibo di prigionieri.” Anche lei come le sue compagne è stata arrestata e detenuta nel carcere di Munzenze

per debiti che non riusciva a pagare. Poi ricorda la notte del 26 gennaio. “Quella domenica sera del 26 gennaio, stavamo per andare a dormire, come al solito. Sapevamo che c’era tensione all’esterno a causa della guerra. Intorno alle dieci di sera, abbiamo iniziato a sentire colpi di arma da fuoco qui, fuori dalle mura della prigione. Continuavano a sparare anche contro la prigione e quando è arrivata la mezzanotte, abbiamo iniziato a sentire le urla di alcuni prigionieri che stavano scappando dalla sezione maschile. I poliziotti hanno iniziato a sparare. Poco dopo li sentivamo correre sopra al tetto della nostra sezione. Qualcuno diceva che gli uomini stavano venendo ad aprire le porte per farci scappare, ma poi abbiamo scoperto che volevano ben altro... Pascaline ha un’aria mite, non alza mai lo sguardo e si tormenta le dita: “Abbiamo iniziato a vedere il fumo, poi abbiamo sentito i colpi di arma da fuoco. Gli uomini hanno scavalcato il muro e le celle erano già piene del gas soffocante dei lacrimogeni. Alcune donne stavano morendo per il fumo e per il fuoco che iniziava a divampare, ma gli uomini le hanno prese e le hanno spogliate per violentarle. Il fuoco continuava ad aumentare perché venivano lanciati molti gas lacrimogeni, che alimentavano l’incendio. Anch’io sono stata violentata da tre uomini. Ancora oggi non riesco a sopportarlo e ricordo tutte le donne che sono morte qui.” Ci inoltriamo nel buio delle celle,

tra gli scheletri di ferro dei letti a castello. La stanza delle preghiere dove dormivano molte di loro, è illuminata solo a tratti dal sole che entra dagli squarci nel tetto che era fatto di legno e lenzuola ed è stato divorato dalle fiamme. “Non ricordo molto perché sono svenuta per il calore dell’incendio – mi racconta Nadine. Due uomini mi hanno portata dietro la cisterna e mi hanno violentata. Due uomini. È stato orribile. Ho visto altre donne che venivano violentate da molti uomini, ma io sono stata violentata da due uomini. Ho visto molte persone morire a causa del fumo, della mancanza di ossigeno, dei gas lacrimogeni lanciati dalla polizia carceraria... Vedevamo le altre cadere e morire, alcune asfissiate. Noi eravamo nascoste e quando gli uomini hanno iniziato a entrare, abbiamo chiesto a una delle donne ufficiali della prigione, se poteva aprire per farci fuggire, ma lei ha rifiutato.” Mwamini raccoglie un libro bruciato, è un libro per bambini: “C’erano madri imprigionate con i loro figli. C’erano bambini di un anno che sono morti con le loro madri. Si è salvata solo una donna di nome Nyabade che era imprigionata con tre figli. Le donne in questa prigione erano 167, i bambini erano 28. Le donne che sono fuggite all’inizio erano 15, noi che siamo uscite più tardi eravamo 18. Quindi, immaginando 18 più 15... non siamo molte a essere sopravvissute.” La rabbia dei detenuti esplode perché sapevano che, a causa della guerra,

8 marzo 2025,  
Fnsi e Ifj  
per la parità  
di genere nei media  
e un futuro  
di uguaglianza



In occasione della Giornata Internazionale della Donna, la Federazione della Stampa e la Federazione internazionale dei giornalisti pubblicano una dichiarazione congiunta

In occasione della Giornata internazionale della donna 2025, ci impegniamo a fare del nostro meglio per emancipare le donne nei media e sostenere l’uguaglianza di genere, come sancito dalla Dichiarazione di Pechino e dalla sua Piattaforma d’azione.

Siamo solidali con la Federazione Internazionale dei Giornalisti (Ifj) nel condannare qualsiasi forma di cancellazione o soppressione del diritto fondamentale alla libertà di espressione, in particolare delle voci delle donne, dei gruppi emarginati e di coloro che criticano i sistemi oppressivi. Chiediamo inoltre il sostegno finanziario dei media che aderiscono a una rappresentazione equa e imparziale della società, che comprenda tutti i generi. È fondamentale promuovere una legislazione che non solo protegga l’uguaglianza di genere, ma la promuova attivamente, garantendo pari opportunità e diritti a tutti gli individui, indipendentemente dalla loro identità di genere. La misoginia in tutte le sue forme disumanizzanti e dannose deve essere de-

volevano trasferirli a Kinshasa. E la rabbia si è trasformata rapidamente in una furia bestiale, mentre fuori infuriava la battaglia. Mwamini ricorda: "Eravamo in trappola in mezzo al fumo e al fuoco. Alcune donne sono riuscite a scappare attraverso il buco che era stato aperto dagli uomini. Ma quando abbiamo provato noi, il tetto incendiato ha iniziato a caderci addosso e noi non potevamo più passare. Alcune di noi sono riuscite a fuggire ma altre sono rimaste intrappolate. Abbiamo continuato a versarci l'acqua addosso, sostenute da 4 uomini, i soli che ci stavano aiutando. Loro non hanno violentato nessuno. Ci aiutavano a trovare l'acqua. Verso le 10 del mattino, quei 4 uomini ci hanno detto che la porta era aperta. Abbiamo iniziato a spegnere il fuoco a terra per non bruciarci i piedi e per fortuna siamo riuscite ad uscire dalla prigione. Ma solo tre di quei quattro uomini sono riusciti a uscire dalla prigione in fiamme." Goma è il capoluogo del Nord Kivu, la regione più ricca di minerali preziosi del Congo. Una ricchezza che la popolazione non ha mai visto e che è la ragione delle guerre e dei massacri che questa terra ha conosciuto negli ultimi trent'anni. Nadine, Pascaline e Mwamini vengono da famiglie povere. Sono stati arrestati anche i loro familiari quando non sono più riuscite a saldare i loro debiti. "Sono devastata da quanto è successo. Sono andata al centro sanitario per fare delle analisi e mi hanno detto che mi hanno contaminato con delle infezioni che mi danno forti dolori al basso ventre - racconta Pascaline. Mi hanno detto di andare in un ospedale per ulteriori esami, in modo da sapere qual è il mio stato... Ma non ho trovato ancora la forza per andarci... Chiedo a Nadine come si sente oggi. "Ora sto bene. Ho le medicine che mi servono, ma purtroppo ho fatto un test di gravidanza ed è positivo. Dopo tutto questo orrore ho fatto la mia scelta, partorirò il bambino." Le Nazioni Unite stanno indagando un massacro in con un'indagine molto riservata, ma Mwamini ha un'idea molto chiara di chi sia responsabile di quanto accaduto: "Tutto questo è stato causato dall'incapacità del governo. Avrebbero dovuto venire a salvarci quando hanno visto gli stupri e l'incendio, invece ci hanno intrappolate, senza farci uscire. Fuori c'era la guerra, ma ci hanno lasciate là dentro a morire."

Tratto da [Articolo21.org](http://Articolo21.org)

di Emanuela Castellucci

Il palcoscenico dei teatri della Capitale saprà farci emozionare, ridere e riflettere con un cartellone ricco di appuntamenti. November va in scena all'Argentina con Luca Barbareschi e Chiara Noschese, che dirige la partitura del premio Pulitzer David Mamet in una macchina di comicità fatta di continui cambi di ritmi e ripartenze spiazzanti. "Una pièce per attori equilibrati e funambolici". Dal 4 al 16 marzo. Il 10 marzo omaggio a Luca Ronconi a dieci anni dalla sua scomparsa. In "non era così" Giovanni Crippa, Massimo De Francovich, Anna Maria Guarnieri, Laura Marinoni e Massimo Popolizio ricorderanno interpretando di nuovo in lettura alcune scene degli spettacoli degli ultimi vent'anni di creazioni di Ronconi, tra il 1995 e il 2015. Sei personaggi in cerca d'autore, sempre all'Argentina dal 19 al 30 marzo. La pièce di Pirandello, con la regia di Valerio Binasco, contrappone le contraddizioni della scena e del teatro: l'incontro-scontro tra parole e regia, interpretazione e vita reale.. In programma al Teatro India Il Golem, di Juan Mayorga, per la regia di Jacopo Gassman che scrive "La sensazione è che nel Golem Juan Mayorga abbia condensato tutto il sentimento (e lo smarrimento) del nostro tempo". Dall'11 al 23 marzo. La moglie perfetta va in scena il 21 marzo al Teatro Torlonia; di e con Giulia Trippetta. "Una lavagna in scena, una sedia di scuola, una donna vestita anni '50. Cosa si nasconde dietro la maschera di donna perfetta?" Fino al 9 marzo il Teatro Vascello propone uno dei testi teatrali più belli di tutti i tempi, l'Edipo re di Sofocle, "simbolo universale dell'eterno dissidio tra libertà e necessità, tra colpa e fato". L'uomo dei sogni è protagonista di una commedia divertente e surreale che sfida l'incubo della vita reale al teatro Sala Umberto fino al 16 marzo con la regia di Giampiero Rappa. Sinatra The man and his music in cartellone al teatro Golden. Gianluca Guidi omaggia il grande artista americano accompagnato da un trio di famosi jazzisti: al pianoforte Stefano Sabatini, al contrabbasso Dario Rosciglione, alla batteria Marco Rovinelli. Dal 12 marzo con Vincenzo Salemme Ogni promessa è debito al Sistina. Il voto religioso, la promessa di donare una cifra cospicua

# Tutti in scena a marzo, tutti gli appuntamenti nei teatri della Capitale



"Pino Daniele e la sua musica sono stati gioia e rivoluzione per tutta la città di Napoli - ha affermato l'Assessore Smeriglio - l'hanno raccontata, inventando nuove sonorità e linguaggi, senza mai cedere il passo allo stereotipo. Venerdì prossimo sarà una grande serata, un omaggio sentito e sincero da parte di tutti noi che abbiamo amato le canzoni di Pino Daniele e dei suoi amici e collaboratori come Stefano Senardi, Enzo Gragnaniello e Tony Cercola passando per il critico musicale Gino Castaldo e il produttore discografico Renato Marengo".

## Il docufilm

Attraverso gli occhi di Stefano Senardi, amico di lunga data, produttore e discografico di Pino e altri artisti, il documentario offre uno sguardo inedito sul legame tra l'uomo e l'artista, esplorando il lato più autentico e personale del musicista napoletano. Senardi guida il pubblico attraverso una serie di interviste esclusive con alcuni dei più stretti collaboratori e amici di Pino. Una vera e propria celebrazione non solo della musica dell'artista, ma anche dei suoi pensieri, della sua passione per Napoli e della sua capacità di innovare continuamente il panorama musicale. Il regista Marco Spagnoli crea una narrazione che mescola immagini di repertorio, musica e testimonianze, dando vita a un percorso emozionale che esplora la cultura napoletana e il suo legame indissolubile con l'anima di Pino Daniele e rendendo Napoli un vero e proprio personaggio del documentario. Ed ecco scorrere davanti agli spettatori le immagini di una Napoli che, oggi, in parte non c'è più: quella del Centro Storico e delle periferie disagiate che in Pino Daniele hanno trovato una voce unica e critica, un rivoluzionario senza precedenti.

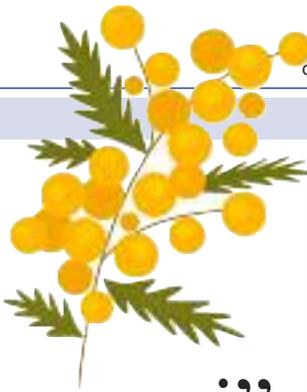
Con Stefano Senardi e Marco Spagnoli, Gino Castaldo e Renato Marengo e la partecipazione di Fausta Vetere con Mauro Di Domenico, Enzo Gragnaniello e Tony Cercola, Chiara Ianniciello Trio.

in danaro alla santa protettrice del proprio paese, valgono comunque anche se fatti da un sonnambulo in stato di dormiveglia? Due spettacoli allietteranno in questo mese il pubblico dell'Ambra Jovinelli. Dal 5 al 13 Benvenuti in Casa Esposito, per la regia di Alessandro Siani, è la trasposizione teatrale del romanzo best seller che racconta e denuncia la malavita in modo nuovo. Dialoghi esilaranti, colpi di scena e messaggi di grande valore etico per una commedia che riporta gli aspetti più cafonici e ridicoli della criminalità. Dal 19 al 30 va in scena Ciarlatani di Pablo Remon con Silvio Orlando. Quattro attori viaggiano attraverso decine di personaggi, spazi e tempi. "Una satira sul mondo del teatro e dell'audiovisivo, ma anche una riflessione sul successo, sul fallimento e sui ruoli che ricopriamo, dentro e fuori la finzione". La vita al contrario è al Manzoni dal 10 al 30 marzo, con Giorgio Lupano. Vittima di un curioso scherzo del destino, il protagonista affronta, nell'aspetto fisico, l'infanzia come se fosse un anziano e la vecchiaia come se fosse un bambino. La favola di F. S. Fitzgerald si interroga sul significato della vita. Il teatro Quirino propone due spettacoli: il 10 La Signora Omicidi, una commedia ricca di humor e intrighi nella Londra degli anni '50; il 18 con Paolo Valerio e Franco Branciaroli nella rilettura di un classico del teatro italiano: Sior Toderò Brontolon.

"Nero a metà", il 14 marzo all'Auditorium omaggio a Pino Daniele Roma Capitale e Fondazione Musica per Roma rendono omaggio a Pino Daniele, a dieci anni dalla sua scomparsa. Venerdì 14 marzo, nella Sala Petrucci dell'Auditorium Parco della Musica, verrà proiettato Pino Daniele - Nero a metà, il documentario, prodotto da Fidelio e Eagle Pictures. Candidato al Nastro d'Argento 2025 come Miglior documentario Categoria Cinema Cultura Spettacolo. Racconta le origini del grande cantautore napoletano e la sua rivoluzione musicale che parte dal racconto della Napoli degli umili e del popolo partenopeo. L'evento, promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura e prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, prevede ingresso gratuito fino a esaurimento posti, disponibili previo ritiro voucher da effettuare sul sito [www.auditorium.com](http://www.auditorium.com) o presso il botteghino dell'Auditorium Parco della Musica. La proiezione sarà preceduta da un incontro con Stefano Senardi e Marco Spagnoli, autori del docufilm. Sul palco per un saluto iniziale, ci sarà l'Assessore alla Cultura di Roma Capitale Massimiliano Smeriglio, il critico musicale Gino Castaldo e il produttore discografico Renato Marengo. Ai ricordi si alterneranno i momenti musicali con le esibizioni di Fausta Vetere con Mauro Di Domenico, Enzo Gragnaniello e Tony Cercola, Chiara Ianniciello Trio.

PRIMO PIANO – L'8 MARZO 2025

# Confesercenti-Ipsos: “Una donna su due celebra Resiste la tradizione degli omaggi”



Qualcuno la considera una consuetudine vetusta, superata, decisamente démodé. Invece, la tradizione degli omaggi per la Giornata Internazionale della Donna dell'8 marzo resiste: li gradisce il 64% delle donne. E in testa ci sono proprio mimose e fiori, indicati dal 58%. È quanto emerge da un sondaggio condotto da IPSOS per Impresa Donna Confesercenti su un campione di donne maggiorenni residenti in Italia. Nell'era delle più stravolgenti innovazioni tecnologiche, delle più avanzate intelligenze artificiali, dei social e di zoom, la tradizione tutta italiana della mimosa, risalente al secondo dopoguerra, è ancora attuale: quel rametto con tante palline che si colorano di giallo parla e trasmette più di uno smartphone. E resta un simbolo condiviso: lo dicono le donne e soprattutto le più giovani. La quota del 64% di donne che sostiene di gradire un omaggio per l'8 marzo, infatti, sale al 72% tra le intervistate tra i 18 e i 34 anni. Lo stesso vale per la mimosa, omaggio preferito dal 43%, ma dal 49% per le più giovani. Il rametto giallo è popolare soprattutto nelle Regioni del centro – dove raggiunge il 55% delle preferenze – e in quelle del Sud (47%). Tra gli altri doni graditi, bouquet floreali (indicati dal 15%), ma anche



una cena fuori (19%) e, complice la coincidenza dell'8 marzo con un giorno del weekend – cosa che non accadeva dal 2020 – una gita o breve escursione ‘fuori porta’ (16%). Il gradimento degli omaggi coincide con la voglia di vedere affermato e rispettato il messaggio della Giornata Internazionale della Donna, che resta per la maggioranza assoluta (59% circa) un appuntamento di grande valore: il 46% ritiene che sia una celebrazione utile per portare all'attenzione pubblica il ruolo e la condizione delle donne, mentre per il 13% è un momento per trascorrere del tempo con altre donne. La celebrazione, però, resta un momento condiviso anche al di fuori dell'universo femminile: e se il 24% pas-

serà la giornata con altre donne (il 13% con le amiche, l'11% con figlie, sorelle e madri), c'è anche un 38% che lo farà in famiglia, e il 21% in coppia. In generale, quasi una donna su due (il 48%) progetta un'attività per la ricorrenza: il 25% una cena al ristorante, il 7% parteciperà ad attività ricreative-culturali (come teatro, cinema e visite al museo), il 9% – sempre per via della coincidenza con il fine settimana – un piccolo viaggio. “Il risultato di questo sondaggio ci deve fare riflettere”, commenta Barbara Quaresmini, Presidente di Impresa Donna Confesercenti. “La mimosa è un dono dal valore economico modesto, ma che porta con sé un messaggio straordinario: è un segno di rispetto per le donne e, in particolare, per il messaggio che la Giornata dell'8 marzo vuole veicolare: la presunta debolezza delle donne cela una forza immensa. È vero, ci sono tante situazioni che non ci premiano, anzi spesso portano a emarginarci, sul lavoro e non solo. Lo sappiamo benissimo e non ci facciamo illusioni sui reali progressi verso la parità di genere. Ma non vogliamo fare il solito elenco. Vi chiediamo, se vorrete, di donarci la mimosa: un gesto dolce e semplice di rispetto per tutte le donne”.

*Mattarella: “Saggezza ed equilibrio. Donne veicoli di pace e integrazione”*

*Meloni: è impegno del governo a rendere le donne protagoniste in ogni settore”*

*“Coraggiose, instancabili, determinate: le donne sono il cuore pulsante della nostra società. Ogni giorno, con forza, talento e dedizione, costruiscono, innovano e ispirano. Come Governo, il nostro impegno è garantire a ogni donna le opportunità per essere protagonista in ogni settore, senza ostacoli”. Lo scrive la presidente del Consiglio Giorgia Meloni in un post su X in occasione della gesta delle donne. “I numeri parlano chiaro – prosegue la premier -: l'occupazione femminile ha raggiunto il livello più alto di sempre, superando i dieci milioni di donne lavoratrici. Un risultato importante, ma sappiamo che molto resta da fare per una parità piena in ogni ambito. Le donne non devono più scegliere tra carriera e vita privata. La parità significa assicurare a tutte le donne le condizioni per realizzarsi pienamente, senza sacrificare né il lavoro né la vita familiare”. “Continueremo a lavorare – conclude la presidente del Consiglio – per creare le opportunità che permettano a ogni donna di esprimere il proprio potenziale al massimo, senza limiti e senza barriere”.*

## Donne Impresa Confartigianato: “Italia leader in Europa per il numero di imprenditrici”

In occasione della Giornata internazionale della Donna, Confartigianato celebra i risultati positivi e la crescente presenza delle donne nell'imprenditoria e nel lavoro indipendente. Nel 2024, sono ben 1.307.116 le imprese a conduzione femminile, pari al 22,2% del totale delle imprese in Italia. Di queste, 218.314 sono imprese artigiane, ovvero il 17,5% del totale delle imprese artigiane. Un segno tangibile di un trend in crescita che, negli ultimi cinque anni, ha visto un incremento sia delle imprese femminili totali sia di quelle artigiane, portando la quota delle prime dal 22,0% nel 2019 al 22,2% nel 2024, e quella delle seconde dal 16,9% al 17,5%. I dati di Confartigianato confermano che l'imprenditoria femminile sta giocando un ruolo cruciale nell'economia italiana, con l'Italia

che si distingue come il primo paese europeo per numero di donne occupate in attività indipendenti, con 1.522.500 imprenditrici e lavoratrici autonome. L'occupazione femminile indipendente in Italia ha registrato una crescita del +0,9% nel 2024, con un aumento maggiore rispetto alla media europea (+0,2%). A livello regionale la quota di imprenditoria artigiana femminile è superiore alla media in Abruzzo dove il 22,4% delle imprese artigiane è condotta da donne, seguita da Marche con il 20,4%, Molise con il 20,1%, Friuli-Venezia Giulia con il 19,7%, Umbria con il 19,6%, Toscana con il 19,1%, Basilicata con il 18,6%, Calabria con il 18,2%, Sardegna con il 17,9% e Lazio con il 17,8%. Un dinamico contributo delle donne



visto crescere importanti, come in Sicilia (+8,3%) e in Campania (+5,2%). “Le nostre rilevazioni – sottolinea Donne Impresa Confartigianato – dimostrano che l'imprenditoria femminile non solo contribuisce in modo significativo all'occupazione, ma è anche un motore fondamentale per il futuro sviluppo del nostro Paese. Le donne imprenditrici sono protagoniste di un cambiamento che sta riducendo il gender gap e mostrando alle nuove generazioni che le aspirazioni possono diventare realtà, anche rompendo gli stereotipi di genere nel mondo del lavoro. Tuttavia, nonostante i progressi, siamo consapevoli che c'è ancora molto da fare per rimuovere le difficoltà che ostacolano le donne”. “Non chiediamo trattamenti di fa-

vore – sostiene Donne Impresa Confartigianato – ma il rispetto di diritti che spesso restano sulla carta. È fondamentale che, a livello europeo e nazionale, si attuino politiche concrete per riconoscere i meriti delle donne, a cominciare da un welfare che risponda alle esigenze delle donne come madri, mogli, figlie e lavoratrici. E, soprattutto, è urgente affrontare i problemi comuni con i colleghi uomini, come fisco, burocrazia, accesso al credito e infrastrutture, per consentire a tutte le imprenditrici di crescere e prosperare. Chiediamo alla politica di ascoltare le nostre ragioni e di investire in un concreto sostegno all'imprenditoria femminile, affinché diventi davvero un pilastro della politica economica di questo Paese”.

ESTERI SPECIALE GIORNATA MONDIALE DELLA DONNA

# UNICEF/UN Woman/Plan International lanciato nuovo rapporto

## “Girl Goals: Cosa è cambiato per le ragazze? I diritti delle adolescenti in 30 anni”

Nonostante i significativi risultati ottenuti negli ultimi trent'anni in settori quali l'istruzione, 122 milioni di ragazze sono ancora fuori dalla scuola, non sono preparate per il futuro, devono far fronte a carenze nei servizi sanitari salvavita – con 1 decesso su 23 tra le adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni per complicazioni dovute alla gravidanza - e sono a rischio di pratiche dannose come il matrimonio infantile – con 1 ragazza su 5 che si sposa durante l'infanzia- le mutilazioni genitali femminili, la violenza e gli abusi con 50 milioni di ragazze che hanno subito violenza sessuale. Un nuovo rapporto “Girl Goals: Cosa è cambiato per le ragazze? I diritti delle adolescenti in 30 anni” - lanciato da UNICEF, Plan International e UN Women in occasione della Giornata Internazionale della Donna - esamina come è cambiata la vita delle adolescenti negli ultimi 30 anni, da quando la Piattaforma d'azione di Pechino è stata approvata da 189 Governi nel 1995.

Principali dati del rapporto:

### Violenza di genere:

- Quasi una ragazza adolescente su quattro, sposata o in coppia, ha subito violenza da parte del partner in tutto il mondo, e 50 milioni di ragazze che vivono oggi hanno subito violenza sessuale.
- Più di un terzo delle ragazze e dei ragazzi adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni ritiene che un marito sia giustificato a picchiare la moglie in determinate circostanze.

### Pratiche dannose:

- La pratica delle mutilazioni genitali femminili è in calo: negli ultimi 30 anni, Paesi come il Burkina Faso e la Liberia hanno dimezzato la percentuale di ragazze sottoposte a questa pratica. Tuttavia, il tasso globale di declino deve essere 27 volte più veloce per raggiungere l'obiettivo di eradicazione del 2030.



• Oggi le ragazze hanno meno probabilità di sposarsi prima dei 18 anni, rispetto a 25 anni fa. Tuttavia, a livello globale, 1 ragazza su 5 si sposa durante l'infanzia. I maggiori progressi sono stati compiuti in Asia meridionale, mentre in America Latina e nei Caraibi non si sono registrati progressi negli ultimi 25 anni.

### Salute e benessere:

- A livello globale, il numero di ragazze adolescenti che partoriscono si è quasi dimezzato negli ultimi 30 anni. Tuttavia, si prevede che nel 2025 partoriranno quasi 12 milioni di ragazze adolescenti tra i 15 e i 19 anni. Tra le adolescenti più giovani (di età compresa tra i 10 e i 14 anni), per le quali il rischio di gravidanza è ancora più grave, si stima che questo numero sia superiore a 325.000.
- Le complicazioni dovute alla gravidanza e al parto sono responsabili di circa 1 decesso su 23 tra le adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni, in tutto il mondo.
- A livello globale, la percentuale di adolescenti sottopeso di età compresa tra i 10 e i 19 anni è leggermente diminuita negli ultimi tre decenni, passando dal 10% all'8%. Istruzione, formazione e competenze digitali:
- Nonostante la diminuzione del 39% delle ragazze non scolarizzate negli ultimi 20 anni, 122 milioni di ragazze rimangono fuori dalla scuola a livello globale. In Asia meridionale, le ragazze adolescenti



di età compresa tra i 15 e i 19 anni hanno una probabilità tre volte superiore rispetto ai ragazzi di non frequentare la scuola, di non avere un lavoro o una formazione.

- Quasi 4 ragazze e giovani donne su 10 a livello globale non completano la scuola secondaria superiore, e le ragazze provenienti da contesti rurali poveri e da comunità emarginate hanno ancora meno probabilità di completare la scuola.
- Mentre il numero di ragazze e giovani donne analfabete si è quasi dimezzato negli ultimi trent'anni, circa 50 milioni di ragazze e giovani donne oggi non sono in grado di leggere o scrivere una semplice frase.
- 9 ragazze e giovani donne su 10 nei Paesi a basso reddito non hanno accesso a Internet, mentre i loro coetanei maschi hanno il doppio delle probabilità di essere online.

Il rapporto mette in luce l'urgente necessità di un'azione globale per sbloccare l'enorme potenziale delle ragazze adolescenti e propone le seguenti raccomandazioni:

- Dare risalto alla voce delle ragazze adolescenti e sostenere la loro azione di sensibilizzazione per influenzare le politiche sulle questioni che riguardano la loro vita.
- Concentrarsi sulle aree in cui i progressi sono in fase di stallo e che rappresentano una priorità per le stesse ragazze adolescenti, ad esempio per colmare il divario in termini di istruzione, competenze e formazione per le ragazze, tenendo conto delle nuove tendenze e attitudini globali.
- Usare prove basate sui dati per investire dove le lacune sono maggiori e più urgenti per le ragazze adolescenti, concentrandosi su cambiamenti su scala e azioni congiunte mirate, con una maggiore attenzione all'empowerment economico e alla garanzia che le ragazze abbiano le competenze, i mezzi e le risorse di cui hanno bisogno per prosperare.
- “Le ragazze adolescenti sono una forza potente per il cambiamento globale. Con il necessario sostegno al momento giusto, possono contribuire a realizzare gli Obiettivi di



Sviluppo Sostenibile e a rimodellare il nostro mondo”, ha dichiarato la Direttrice Generale dell'UNICEF Catherine Russell. “Gli investimenti in aree critiche come l'istruzione, le competenze, la protezione e i servizi sanitari e nutrizionali essenziali possono liberare il potenziale delle ragazze adolescenti in tutto il mondo e risolvere le comunità e i Paesi”.

Kathleen Sherwin, Chief Strategy and Engagement Officer di Plan International, ha aggiunto: “Gli instancabili sforzi per combattere la disuguaglianza di genere significano che le possibilità di una ragazza di andare a scuola sono significativamente più alte rispetto a tre decenni fa e le sue probabilità di sposarsi o rimanere incinta da bambina molto più basse. C'è molto da festeggiare, ma allo stesso tempo questi progressi sono fragili, disomogenei e costantemente minacciati. Troppe ragazze continuano a subire discriminazioni e abusi ogni giorno, semplicemente perché sono giovani e donne. Il nostro lavoro per raggiungere l'uguaglianza delle ragazze deve continuare, lavorando con le ragazze, le donne e i loro alleati in tutto il mondo”.

“Troppe ragazze adolescenti devono ancora affrontare violenze, istruzione limitata e mancanza di servizi sanitari. La nostra promessa di non lasciare indietro nessuno richiede un'azione urgente”, ha dichiarato la Direttrice Generale di UN Women, Sima Bahous. “Abbiamo fatto molta strada, ma abbiamo ancora molti chilometri da percorrere prima che il potenziale di ogni ragazza sia riconosciuto e protetto. Dare potere a tutte le ragazze adolescenti è l'investimento più sicuro per un mondo più sostenibile, equo e pacifico”.

# Amianto sulle reti elettriche: la condanna di ENEL confermata dalla Corte di Appello di Firenze con risarcimento milionario

di Massimo Maria Amorosini

Continua a crescere il numero delle vittime dell'amianto, ancora largamente presente sul territorio italiano. La giustizia però fa il suo decorso e restituisce qualche vittoria ai superstiti dei lavoratori deceduti per essere stati esposti a questo potente killer minerario. Per questo l'azione su scala nazionale, anche nelle regioni Liguria, Lombardia e Piemonte, dell'Osservatorio Nazionale Amianto, sotto la guida del suo Presidente Ezio Bonanni, si rivela fondamentale. Non solo nell'ambito della tutela legale e medica di coloro che sono stati esposti e dei familiari delle vittime, ma soprattutto per una maggiore sensibilizzazione su questa tematica e i rischi connessi all'esposizione cancerogena. La Corte di Appello di Firenze, nel frattempo, segna un'altra vittoria per le vittime dell'amianto con la conferma della condanna questa volta nei confronti di ENEL per la morte di un lavoratore con maxi risarcimento nei confronti degli eredi. La condanna della Corte di Appello di Firenze

La Corte d'Appello di Firenze ha confermato la sentenza del Tribunale di Firenze di condanna di Enel al risarcimento di oltre 1 milione di euro ai familiari di un operaio manutentore elettrico deceduto per mesotelioma a Pisa nel 2016, all'età di 77 anni. L'ENEL aveva già ricevuto la condanna in primo grado al risarcimento di oltre 1 milione di euro in favore dei congiunti, vedova e due orfani.

La Corte fiorentina, dopo l'appello dell'Enel, ha confermato la responsabilità di quest'ultima per aver provocato l'insorgenza del mesotelioma e la conseguente morte dell'operaio, a causa dell'esposizione elevata e non cautelata a fibre e polveri di amianto. L'Enel, anche nel giudizio di appello, ha continuato a negare l'esposizione all'amianto della vittima, l'esistenza del nesso di causalità tra il mesotelioma che lo ha condotto a morte e l'ambiente



Nella foto l'avvocato Ezio Bonanni, presidente ONA

di lavoro, oltre alla violazione degli obblighi relativi alla sicurezza sul lavoro.

La Corte d'Appello di Firenze ha rimodulato l'importo risarcitorio riconosciuto dal primo Giudice, abolendo parzialmente il danno patrimoniale subito dalla vedova e maggiorando gli importi di danno non patrimoniale sofferti dai congiunti, quindi con una cifra di oltre 1 milione di euro analoga a quella già riconosciuta in primo grado.

## Operaio deceduto a causa del rischio amianto in ENEL

Il lavoratore deceduto è stato esposto ad amianto, nel periodo di lavoro dal 1966 al 1986, con qualifica di manutentore elettrico per le centrali riunite Marzocco, a Livorno. L'ex dipendente, infatti, svolgeva le sue mansioni nel reparto elettrico all'interno dello stesso capannone nel quale c'erano le turbine coibentate con amianto. La vittima si occupava anche della manutenzione perio-

dica della parte elettrica delle turbine, con contatto diretto con l'amianto. Adirittura in primo grado, i testimoni hanno dichiarato che il materiale tendeva a sbriciolarsi e che nessuno dei lavoratori indossava mascherine protettive. Non solo il rischio amianto era ancora più incombente, visto che non esisteva un impianto di aereazione che permettesse l'aspirazione generalizzata e localizzata delle polveri.

La questione del rischio amianto nel settore di produzione e distribuzione di energia elettrica risulta anche dal VII Rapporto ReNaM, dove è stato registrato un elevato numero di casi di mesotelioma. Infatti, sono 367 i mesoteliomi diagnosticati nel comparto della produzione dell'energia elettrica. Precisamente, in un numero limitato di lavoratori si riscontra in percentuale l'1,7% di casi.

Vittoria piena per l'Avvocato Ezio Bonanni, difensore dei familiari della vittima e per l'Ona, che da

anni sono al fianco delle vittime dell'amianto. "Ancora l'Enel condannata per le morti di amianto. Non so perché si ostini a non risarcire le vittime. L'ONA andrà avanti per chiedere ed ottenere il risarcimento dei danni", così ha commentato il legale della famiglia della vittima.

Per le vittime che non solo patiscono la malattia e in tanti casi, purtroppo, la morte di un loro congiunto, la legge prevede per loro un giusto risarcimento per le pene sofferte, anche se per ottenerlo sono ancora necessari lunghi ed estenuanti procedimenti giudiziari.

## L'ONA prosegue la lotta contro l'amianto e tutti gli altri cancerogeni

Prosegue la missione dell'Osservatorio Nazionale Amianto - ONAAPS contro l'amianto e tutti gli altri cancerogeni potenzialmente pericolosi per la salute umana, sottolineando l'importanza della prevenzione e sicurezza sul lavoro, nel settore pubblico e privato.

L'emergenza amianto permane anche nell'ambito delle Forze Armate, a cui si aggiunge quella relativa all'uranio impoverito. Sono tanti, infatti, gli uomini in divisa, alcuni dei quali inviati in missioni di pace, specie nel territorio balcanico, che hanno contratto patologie anche gravi, come ha rilevato la sentenza della Corte di Appello di Roma nel caso dell'Appuntato Scelto Antonio Dal Cin. Anche il caso del M.Ilo Abbate Francesco è significativo, il cui riconoscimento è stato ottenuto grazie alla battaglia legale portata avanti dal figlio, Dott. Luigi Abbate, giornalista e Consigliere presso il Comune di Taranto. Lo stesso M.Ilo Nicola Panei, componente del Direttivo Nazionale ONA, a seguito dell'esposizione ad amianto e altri cancerogeni subita in Aeronautica Militare, oggi è affetto da asbestosi. Il Dott. Arturo Cianciosi, medico legale competente in medicina del lavoro, è stato uno dei consulenti proprio nel più recente procedimento di amianto in aviazione e da anni coordina il direttivo tecnico scientifico dell'ONA. Sono molte le personalità di spicco che sostengono l'impegno dell'Osservatorio Nazionale Amianto, anche tra coloro che hanno partecipato all'ultimo convegno organizzato in Campidoglio il 25 febbraio sul tema amianto in relazione alla sicurezza sul lavoro, tra cui l'Avv. Guerrino Petillo, coordinatore dell'Accademia Forense di Roma ed esperto in alta formazione, con l'Università UNINT (Università degli Studi Internazionali di Roma). L'Osservatorio Nazionale Amianto sostiene l'iniziativa legislativa dell'On. Giovanni Maiorano, confidando anche nell'impegno dell'On. Sergio Costa, attuale Vicepresidente della Camera dei Deputati, che ha ricevuto la delegazione dell'associazione lo scorso 11 febbraio ed entrambi presenti in qualità di relatori nell'ultimo incontro di studi organizzato dall'ONA. L'Osservatorio Nazionale Amianto è impegnato nella tutela delle vittime e dei loro familiari tramite il numero verde 800 034 294.

## MEDICINA

# Antibiotici, come usarli bene? Arriva l'app a semaforo per medici e cittadini

Bronchite? Semaforo rosso all'uso di qualsiasi antibiotico. Otite nei bambini? Luce arancione per l'antimicrobico utilizzabile solo per casi gravi, piccoli immunocompromessi o di età inferiore ai due anni. Polmonite? Disco verde all'utilizzo di Amoxicillina o Doxiciclina. E' l'App a semaforo dell'Aifa, presentata oggi e che contiene informazioni utili sul trattamento delle dieci più comuni infezioni tra adulti e bambini. Si tratta di uno strumento semplice e di agile consultazione, scaricabile

gratuitamente dagli store ufficiali di Google e Apple, ma anche dal sito <https://firstline.org/aifa> per la versione web, a disposizione dei medici, come supporto nella prescrizione antibiotica, ma consultabile anche dai cittadini. Con l'intento di scoraggiare l'uso 'fai da te' e la chiara avvertenza di non assumere mai gli antibiotici senza prima aver consultato il medico. Sviluppata per AIFA sulla piattaforma Firstline, la App ingloba e rielabora le raccomandazioni fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) nell'AWaRe Antibiotic Book sulla gestione delle infezioni più comuni nei bambini e negli adulti. L'Agenzia, in collaborazione con società scientifiche e sindacati medici, ne ha selezionato alcune nell'ambito dell'assistenza extra-ospedaliera, adattandole al contesto epidemiologico e alla disponibilità dei farmaci in Italia. Selezionando l'infezione da trattare, la App fornisce per ciascuna delle dieci malattie i virus o i batteri che le causano, i sintomi più frequenti, gli esami diagnostici consigliati e le terapie farmacologiche più appropriate, antibiotiche e non. L'Agenzia ricorda che gli antibiotici sono farmaci soggetti a prescrizione medica e che ogni forma di automedicazione è sconsigliata. Solo il medico può valutare caso per caso se prescrivere un antibiotico e quale farmaco sia più indicato, sulla base di una valutazione clinica complessiva che tenga conto di diversi fattori, tra cui una corretta diagnosi, l'anamnesi e le condizioni cliniche del paziente e le possibili interazioni con altri farmaci. Un altro aspetto rilevante per una prescrizione appropriata è legato al crescente fenomeno delle resistenze batteriche agli antibiotici. Per questa ragione l'App può risultare uno strumento utile per i medici, ma anche per arginare l'uso improprio e 'fai da te' dei cittadini. Le terapie antibiotiche indicate nella App vengono suddivise in base alla classificazione AWaRe introdotta dall'Oms che individua tre categorie: Access, Watch e Reserve. La categoria Access, evidenziata in verde, include gli antibiotici con uno spettro di attività ristretto e a basso rischio di indurre resistenze. Si tratta di quegli antibiotici da usare preferibilmente nella maggior parte delle infezioni più frequenti, quali ad esempio quelle delle vie aeree superiori. Gli antibiotici Watch, rappresentati in arancione, hanno uno spettro d'azione più ampio e sono raccomandati come opzioni di prima scelta



zazione è sconsigliata. Solo il medico può valutare caso per caso se prescrivere un antibiotico e quale farmaco sia più indicato, sulla base di una valutazione clinica complessiva che tenga conto di diversi fattori, tra cui una corretta diagnosi, l'anamnesi e le condizioni cliniche del paziente e le possibili interazioni con altri farmaci. Un altro aspetto rilevante per una prescrizione appropriata è legato al crescente fenomeno delle resistenze batteriche agli antibiotici. Per questa ragione l'App può risultare uno strumento utile per i medici, ma anche per arginare l'uso improprio e 'fai da te' dei cittadini. Le terapie antibiotiche indicate nella App vengono suddivise in base alla classificazione AWaRe introdotta dall'Oms che individua tre categorie: Access, Watch e Reserve. La categoria Access, evidenziata in verde, include gli antibiotici con uno spettro di attività ristretto e a basso rischio di indurre resistenze. Si tratta di quegli antibiotici da usare preferibilmente nella maggior parte delle infezioni più frequenti, quali ad esempio quelle delle vie aeree superiori. Gli antibiotici Watch, rappresentati in arancione, hanno uno spettro d'azione più ampio e sono raccomandati come opzioni di prima scelta

solo per particolari condizioni cliniche. Alla categoria Reserve, segnalata in rosso, appartiene un ristretto numero di antibiotici da impiegare solo nelle infezioni multiresistenti. Incrementare la quota degli antibiotici Access rispetto a quelli delle altre due classi è ritenuta una scelta utile nell'impegno comune per far sì che anche in futuro gli antibiotici a nostra disposizione siano efficaci contro le infezioni batteriche. I dati del Rapporto Aifa sull'uso degli antibiotici in Italia 2023 presentato oggi a Roma confermano che nel nostro Paese ci sono ampi margini di miglioramento sia in termini di consumi che di appropriatezza. È ancora troppo basso il ricorso agli antibiotici Access (50,8%) rispetto alle raccomandazioni dell'Oms (60%) e agli obiettivi dell'Unione Europea per il 2030 (65%), a fronte di una media europea del 61,5%. Risulta invece elevato il ricorso ai farmaci Reserve, con una incidenza del 6,8% rispetto a una media europea del 5,4%. Quest'ultimo dato potrebbe essere dovuto a un uso inappropriato, ma anche alla maggior prevalenza di resistenze batteriche in Italia e quindi alla maggiore necessità di trattare infezioni multiresistenti rispetto ad altri Paesi europei.

Dire

## Università, addio a test a crocette e numero chiuso a Medicina



“Abbiamo aumentato di 30mila posti l'iscrizione al corso di laurea di Medicina e Chirurgia, e continueremo nei prossimi anni non creando disagi alle università. Questo perché il fondo di finanziamento ordinario 2025 non ha subito un taglio, ma è stato aumentato alla cifra storica di 9 miliardi e 400 milioni, ovvero 338 milioni in più rispetto al fondo ordinario dell'anno scorso”. Lo dice Anna Maria Bernini, ministro dell'Università e della Ricerca, alla Camera nell'ambito dell'esame della riforma dell'accesso a Medicina. Il ministro aggiunge che “è un numero verificabile in GU e certificato dall'apposita tabella dalla legge di bilancio votata da tutti noi”. Anche la ricerca “non è stata tagliata - continua Bernini - i fondi italiani per la scienza Fis 2 e Fis 3 aggiungono per i ricercatori circa 850 milioni, di cui 480 a bando proprio in questi giorni”. E ancora: “L'alta formazione artistica, musicale e coreutica che noi stiamo equiparando all'università aumenta quest'anno circa del 7%. Tutti questi numeri sono certificati e verificabili, come lo è il numero 880 milioni, ovvero il numero storico sulle borse di studio che ha consentito di coprire l'anno scorso e quest'anno anche l'odiosa categoria dei cosiddetti idonei non beneficiari”. Da qui il chiarimento: “Ci apprestiamo ad affrontare questa riforma con un aumento di fondi per le università. Le università che sosterranno il peso di questa riforma avranno il vantaggio di ottenere il fondo di finanziamento ordinario con un supporto, e soprattutto di ottenerlo in un momento anticipato, ovvero prima dell'estate per fare un'adeguata programmazione”. Bernini conferma, quindi, che l'ingresso a Medicina “non sarà un test rimandato, né un test a crocette, ma saranno esami di profitto che creeranno una graduatoria basata su crediti formativi certificati che potranno essere spesi anche su materie affini. E' completamente diverso rispetto al test da lancio della monetina che abbiamo conosciuto sino ad ora”. Guardando al passato, il ministro dell'Università e della Ricerca ricorda che “chi non superava i test spesso era costretto a un turismo universitario forzato, costosissimo, magari in Europa, magari in alcune regioni d'Europa, per poi cercare di rientrare in Italia con modalità non compatibili con la qualità della nostra offerta formativa. Non consentiremo più un mercato clandestino dei test, non consentiremo più il turismo universitario forzato con una curvatura di ritorno costosa all'uscita e al reingresso”. Infine Bernini punta a “consentire agli studenti e alle studentesse il massimo della flessibilità. Viviamo in un mondo che cambia ogni secondo e ogni schema rigido impedisce di formare professionalità e competenze su materie e mestieri che in parte ancora non esistono. Una caratterizzazione positiva di questa norma è che consente di uscire dalla rigidità dell'offerta formativa pensata anni fa, per creare professionalità come il medico ingegnere, il biologo chimico, il medico chimico, che saranno alla base delle professionalità del futuro”. E in conclusione un dato di realtà: “I medici mancano. A partire dal 2022 abbiamo incardinato al ministero un gruppo di lavoro, presieduto dal professore Gaudio, che monitora insieme alla Conferenza Stato-Regioni e alla Crui, audendo la Conferenza nazionale degli studenti universitari, i fabbisogni che si presentano mano a mano. Per questo motivo abbiamo aumentato di 30mila accessi l'attuale corso di laurea di Medicina e Chirurgia e continueremo”. Con sicurezza Bernini dice addio al test a crocette e al numero chiuso, “su questo ci ritroveremo sui decreti delegati”.

Dire

# Usare la testa, si deve.



# Evitare la croce, si può.



**IO LAVORO SICURO.**

**SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su [www.iolavorosicuro.it](http://www.iolavorosicuro.it)